Un servizio d'Amore

Sped. in Abb.Postale Art. 2 Comma 20/C - Legge 622/96 - 50% - Filiale di Napoli - Anno XXXV n. 1 - Luglio 2024



LA GUERRA È UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ: SI DEVE EDUCARE ALLA PACE

Un Servizio d'Amore

La voce di S. Patrizia

Periodico semestrale dell'Istituto
delle Suore Crocifisse
Adoratrici dell'Eucaristia

Con approvazione ecclesiastica.

Anno XXXV n. 1 - Luglio 2024

Spedizione in Abbonamento Postale Art. 2 Comma 20/C
Legge 622/96 Filiale di Napoli

Direttore Responsabile
Aldo Lardone
direttore.serviziodamore@virgilio.it

Registrazione Tribunale di Napoli n. 4025 del 04/05/1990

Casa Generalizia
Piazzetta San Gregorio Armeno, 1
80138 NAPOLI
Tel. 081 2779134

Conto BancoPosta N. 14594808

happy*mail.it*
Stampa, Confezionamento e Spedizione Postale
Stabilimento di Ottaviano (Napoli)

Sommario

Che cos'è la carità? Redadzione	3
Pensieri Redadzione	5
Giovanni Paolo II Redadzione	6
La Rivelazione di DIO sul Matrimonio Redadzione	11
Invocano e Ringraziano S. Patrizia	17-17
A Chi Compete l'Educazione dei Giovani? Redadzione	18
Lettera di Un Binbo a Papà e Mamma Redadzione	20
Verità e Amore Redadzione	20
Concerto in Beneficenza per la Missione in Malawi Redadzione	21
Progetto All In Redadzione	22
Occorre Pregare Sempre Senza Stancarsi Mai Don Pasquale Vasta	24
La nostra nuova missione in Karonga Malawi- Africa Sr Fidela Alquiza	26
50° Vita Consacrata Sr Lucia Impedovo - Sr Giovanna de Tommaso - Sr Anna Celatoz	27
25° Vita Consacrata Sr Lyne Mamon, Sr Rosita Valiente Laura Ciotola	28
25° Vita Consacrata Suor Maricel Bingil Laura Ciotola	29
Alla Casa del Padre Sr Medelona Duron Bayarcal Madre Giovanna De Gregorio	30
Programma Festeggiamenti S.Patrizia	31

MONUMENTALE CHIESA DI SAN GREGORIO ARMENO - NAPOLI
ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

▸ Ogni martedì è dedicato alla devozione di S. Patrizia
SS. Messe ore 8.30 - 9.30 - 10.30

- Giorni Feriali: S. Messa ore 8.30
- Giorni Festivi: S. Messa ore 10.15



Per comunicare grazie o favori celesti attribuiti all'intercessione di S. Patrizia, rivolgersi all'ufficio informazioni all'ingresso della Chiesa, oppure alla Superiora del Monastero
Piazzetta S. Gregorio Armeno, 1 - 80138 Napoli
Tel. 081.277.91.34 - E-mail *suorecrocifisse@libero.it*

Inoltre, chi volesse contribuire alle spese per l'acquisto del materiale necessario alla realizzazione di questa rivista, può farlo presso l'indirizzo sopra riportato.



Che cos'è la carità?

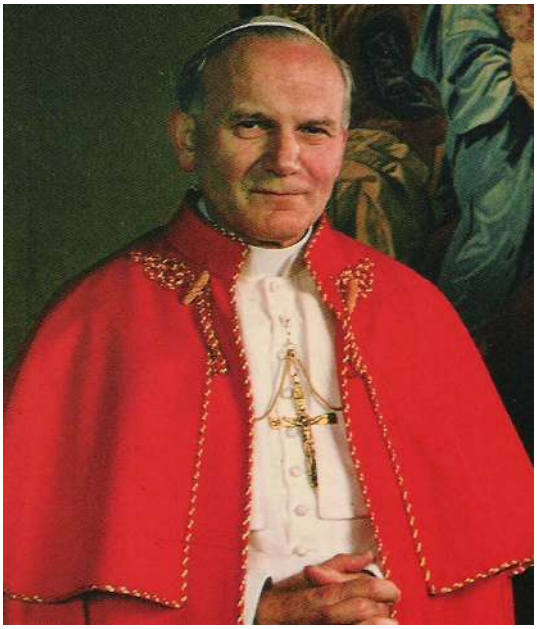
Diciamo subito che la carità non è un concetto astratto. Non si può definire. La carità è vita, la vita stessa di Dio. E la vita - come la carità - va esperimentata, vissuta, testimoniata … Una volta un Israelita, dottore della legge, tentava di impostare il discorso sulla carità in termini teorici. Maestro, chiese a Gesù, che cosa devo fare per avere la vita eterna?. Proprio la domanda azzeccata per una brillante discussione accademica. Ma la risposta di Gesù è addirittura tagliente nella sua concretezza. Chi può saperlo meglio di te, che sei dottore della legge?, sembra dire il Maestro. Smettila di giocare con le parole e i concetti … Piuttosto, metti in pratica la carità con Dio e con il prossimo!. Ma quello insiste: E chi è il mio prossimo?. Allora Gesù, che rifiuta di cadere nel tranello dei ragionamenti astratti, racconta un fatto di vita, la famosa parabola del buon Samaritano. Un uomo, narra Gesù, scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti. Gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un Sacerdote scendeva per quella strada; vide l'uomo ferito, cambiò marciapiede, e passò oltre. Anche un levita del Tempio giunse in quel luogo; anche lui lo vide, lo scansò e proseguì. Invece un uomo della Samaria, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliele fasciò. Poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento, le diede al padrone dell'albergo e gli disse: "Abbi cura di lui, e anche se spenderai di più, ti pagherò io, al mio ritorno". A questo punto il dottore della legge si sarà interrogato sul senso e sulla pertinenza di quella risposta. Ma Gesù lo precede, e formula a sua volta una domanda: Secondo te, chi di questi si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?. Naturalmente, risponde il dottore, quello che ha avuto compassione di lui. E Gesù: Va', e comportati anche tu allo stesso modo. In definitiva, il Signore ribalta la domanda dell'Israelita, e gli fa capire che non ha senso interrogarsi astrattamente su chi è il mio prossimo. Domande di questo genere tradiscono il disimpegno. Invece di perdere il tempo, fatti tu prossimo: questa è la carità Per esaminare la parabola è opportuno scandirla in quattro momenti. *Il primo momento* è come un'introduzione scenica. In alto sta Gerusalemme, con le sue mura sicure, le case accoglienti, il tempio di Dio che offre bellezza e protezione. Mille metri più in basso, Gerico si stende nella bassa valle del Giordano, a trecento metri sotto il livello del mare: tra le due città corre una zona aspra e desertica, con una strada piena di imprevisti e di pericoli. Un uomo, che scende da Gerusalemme a Gerico, incappa nei briganti, che gli portano via tutto, lo bastonano e fuggono, lasciandolo mezzo morto sulla strada. *Il secondo momento* della parabola rappresenta il penoso spettacolo della durezza di cuore. Un Sacerdote e un Levita, che percorrono quella strada, scansano l'uomo ferito e *passano oltre*, senza prestargli alcun soccorso. *Il terzo momento* è il centro di tutta la narrazione. Consta di una sola parola greca (*esplanchnísthe*), che significa fu mosso a compassione. Dei tre verbi, con cui l'Evangelista Luca descrive il primo incontro del Samaritano con l'uomo derubato e ferito (*gli passò accanto*, *vide*, *ne ebbe compassione*), il più importante è proprio quest'ultimo, *ebbe compassione*. Come il padre del figlio prodigo (Luca 15,20), il buon Samaritano *si commosse*, ed *ebbe compassione* di quel poveretto. In tutti e due i casi, l'Evangelista Luca usa un verbo greco un po' raro, che allude propriamente a un movimento fisico, a un sussulto delle viscere e del cuore. E' come se noi, mentre guidiamo la

macchina, ci troviamo davanti, all'improvviso, un ostacolo, magari un grosso camion. Allora facciamo così: *ah* ... Luca designa in questo modo l'intensa commozione e pietà da cui fu afferrato quel Samaritano, che andava per la sua strada. Non dobbiamo pensare a un semplice e superficiale intenerimento del cuore. La stessa parola è usata per descrivere la compassione di Gesù dinanzi al funerale del figlio della vedova di Naim (Luca 7,13); e all'inizio dello stesso Vangelo, Luca impiega un termine simile quando afferma che «grazie alle sue viscere di misericordia. Dio ha visitato il suo popolo (1,78). Dobbiamo pensare dunque che con il verbo fu mosso a compassione si allude a un evento misterioso che è accaduto nel cuore del Samaritano e lo ha, per così dire, attratto nello stesso movimento di misericordia con cui Dio ama il suo popolo. La carità è la vita stessa di Dio. Chi pratica la carità partecipa di questa vita. È figlio di Dio, direbbe Giovanni. *Il quarto momento* è una conclusione movimentata, tutta premura e azione: il Samaritano si avvicina allo sfortunato, si fa prossimo, versa vino e olio sulle ferite, le fascia; carica lo sconosciuto sulla propria cavalcatura e lo porta alla locanda; infine, sborsa due monete d'argento per le cure che saranno necessarie. Sa che il poveretto può aver bisogno di tante altre cose; allora dice al padrone della locanda: Abbi cura di lui e, anche se spenderai di più, pagherò io quando ritorno. Ognuno dei momenti, in cui è scandita la parabola evangelica, suggerisce una riflessione utile per il discernimento e la conversione. *Il primo momento* rappresenta la missione del credente nella storia. Gerusalemme, la città salda e compatta, la casa della preghiera e della lode di Dio, invia i suoi fedeli a Gerico, la città del mondo, indaffarata in mille commerci e impegni. L'uomo di Gerusalemme non può restare arroccato nelle sue sicurezze gratificanti. Non può vivere in sagrestia. La tentazione di trattenere gelosamente fra le mani l'esperienza dell'incontro con Dio è sempre attuale. Ma il credente è mandato al mondo. Deve testimoniare. Il cammino della missione è l'itinerario della carità, il tragitto nel quale egli viene continuamente interpellato dalle mille esigenze del servizio al prossimo. *Il secondo* e *il terzo momento* rappresentano una domanda ineludibile, in linea con il radicalismo evangelico: tu, da che parte stai? Sei uno dal cuore duro, che *passa oltre* rispetto alle attese del prossimo, o sei uno dal cuore misericordioso, uno che sa *prendersi cura*? Non c'è una terza via. Le tue scelte, il tuo comportamento ti giudicano. O sei come il Sacerdote e il Levita, o sei come il Samaritano. La cosa è tanto più inquietante, se si pensa che il Sacerdote e il Levita potevano anche avere i loro buoni motivi per non fermarsi: forse erano in viaggio per un ministero urgente. Ma il semplice fatto di *passare oltre* li giudica per sempre, e li condanna. Hanno il cuore duro, non conoscono le *viscere di misericordia* del loro Dio. *Il quarto momento* dice che non basta la commozione di un istante per praticare efficacemente la carità. Stando alla parabola evangelica, le *viscere di misericordia* devono suscitare una catena organizzata, una serie di conseguenze pratiche, in cui si svela tutta la concretezza del servizio al prossimo. Il buon Samaritano non solo si avvicina allo sfortunato, facendosi prossimo, ma versa vino e olio sulle ferite, le fascia; carica lo sconosciuto sulla propria cavalcatura e lo porta alla locanda; sborsa due monete d'argento per le cure che saranno necessarie. La cosa più bella è che non lo abbandona al suo destino: Abbi cura di lui, dice all'albergatore, e, anche se spenderai di più, pagherò io al mio ritorno. Non basta provare compassione per i due bambini su tre che fanno la fame; non basta scaricarsi la coscienza con un'offerta più o meno generosa. Occorre progettare il servizio della carità in modo più ampio e complessivo, fino a coinvolgere in esso tutta la nostra vita. L'impegno della carità non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, ma la determinazione ferma e permanente di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno. Così non è più una semplice questione di portafogli (per quanto l'elemosina sia sempre considerata nella tradizione della Chiesa come un'opera di misericordia insostituibile). Piuttosto, è in questione il progetto globale della nostra vita, che deve essere sempre interamente orientata al dono di sé: nulla più mi appartiene *in proprio* (salute, simpatia, intelligenza, cultura, lavoro, studio, risorse varie …). Tutto questo è per il servizio dell'Altro, con un occhio di privilegio a chi ha più bisogno. Quello che spenderai in più, lo pagherò io, quando ritorno. L'impegno per la carità non conosce confini. C'è sempre *qualche cosa di più* da fare e da spendere. Ma chi pratica la carità sa che nulla va perduto: la vita donata vince la morte, e vive per sempre. Possiamo concludere dicendo che quel sussulto di amore e di misericordia del buon Samaritano - che poi è il sussulto di amore e di misericordia» del nostro Dio- deve *tradursi* in una vita interamente orientata alla carità. Una fede senza opere è come un albero senza frutti. Le due virtù: fede e carità, «si implicano reciprocamente. La Quaresima ci invita proprio, con le tradizionali indicazioni per la vita cristiana, ad alimentare la fede attraverso un ascolto più attento e prolungato della Parola di Dio e la partecipazione ai Sacramenti, e, nello stesso tempo, a crescere nella carità, nell'amore verso Dio e verso il prossimo, anche attraverso le indicazioni concrete del digiuno, della penitenza e dell'elemosina». Il «sussulto d'amore e di misericordia» del nostro Dio diventi il progetto della nostra vita, dentro alla fede della santa Chiesa. E questo sussulto d'amore faccia ripartire la grande corsa verso la santità. Santità: significa *semplicemente* essere felici di qua e di là.



Un'autentica confessione di fede nel Dio uno e trino può essere fatta solo da coloro che, a somiglianza della Trinità, mostrano amore gli uni verso gli altri. Esiste una connessione totale tra il nostro amore gli uni per gli altri e la nostra Fede nella Trinità: il primo è una precondizione della seconda e questa a sua volta conferisce al primo piena forza e significato. […] La Trinità dovrebbe avere sulla nostra vita quotidiana un effetto a dir poco rivoluzionario. Fatti a immagine di Dio Trinità, gli esseri umani sono chiamati a riprodurre sulla terra il Mistero dell'amore reciproco che la Trinità vive in cielo. Ogni unità sociale -la Famiglia, la Scuola, l'Ambiente di lavoro, la Parrocchia, la Chiesa universale- deve diventare un'icona della Trinità. Poiché sappiamo che Dio è tre e uno, ciascuno di noi è obbligato a vivere in maniera sacrificale in mezzo agli altri e per gli altri; ciascuno di noi è obbligato a una vita di servizio pratico, di compassione attiva. La nostra Fede nella Trinità ci fa obbligo di lottare a ogni livello, da quello strettamente personale a quello altamente organizzato, contro ogni forma di oppressione, di ingiustizia e di sfruttamento. La Chiesa non ci offre un sistema ma una chiave; non una mappa della città di Dio, ma il modo per entrarvi. Forse qualcuno perderà la strada perché non ha la mappa. Ma tutto ciò che vedrà lo vedrà senza un mediatore, lo vedrà direttamente, sarà reale per lui; mentre colui che ha studiato solo la mappa rischia di rimanere fuori e di non trovare assolutamente niente. Uno dei nomi più antichi del Cristianesimo è semplicemente "la via", "la nuova via" (At 19,23; 24,22). È un nome che sottolinea il carattere pratico della Fede cristiana. Il Cristianesimo è più di una teoria sull'Universo, più di un insieme di dottrine scritte sulla carta; è un sentiero lungo il quale percorriamo, nel senso più profondo e più ricco, la via della vita. C'è un solo modo per scoprire la vera natura del Cristianesimo. Dobbiamo incamminarci su questo sentiero, impegnarci su questa via di vita, e allora cominceremo a vedere con i nostri occhi. Finché ne restiamo fuori non possiamo capire che cosa essa sia realmente. Certamente è necessario che ci vengano date delle direttive prima di partire; è necessario che venga spiegata la segnaletica e abbiamo bisogno di avere dei compagni di viaggio. In verità, senza la guida di altri è quasi impossibile cominciare il viaggio. Ma le indicazioni offerte dagli altri non possono mai farci capire che cosa è realmente la via, non possono essere un sostituto di un'esperienza diretta, personale. Ciascuno è chiamato a verificare in prima persona ciò che gli è stato insegnato, a ciascuno è richiesto di rivivere la tradizione che ha ricevuto. Non è compito del Cristianesimo fornire facili risposte a ogni domanda, quanto piuttosto rendere progressivamente consapevoli di un Mistero. Dio non è tanto l'oggetto della nostra conoscenza quanto la causa del nostro stupore. Un'autentica confessione di Fede nel Dio uno e trino può essere fatta solo da coloro che, a somiglianza della Trinità, mostrano amore gli uni verso gli altri. Per la carne del proprio fratello l'uomo deve avere un atteggiamento di maggiore attenzione che per la propria. L'amore cristiano ci insegna a offrire al fratello non soltanto doni spirituali, ma anche materiali. Dobbiamo dare al fratello anche la nostra ultima camicia e il nostro ultimo tozzo di pane. Qui sono ugualmente giustificate e utili tanto la misericordia del singolo quanto la più estesa attività sociale. La strada che porta a Dio passa attraverso l'amore per l'uomo, non c'è altra via. Nel giorno del giudizio non ci chiederanno se abbiamo svolto per bene gli esercizi di ascesi, e quante prosternazioni fino alla vita o fino a terra abbiamo fatto, ma ci chiederanno se abbiamo nutrito gli affamati, se abbiamo vestito gli ignudi, se abbiamo fatto visita agli ammalati e ai prigionieri. E vorranno sapere solo questo.

Giovanni Paolo II



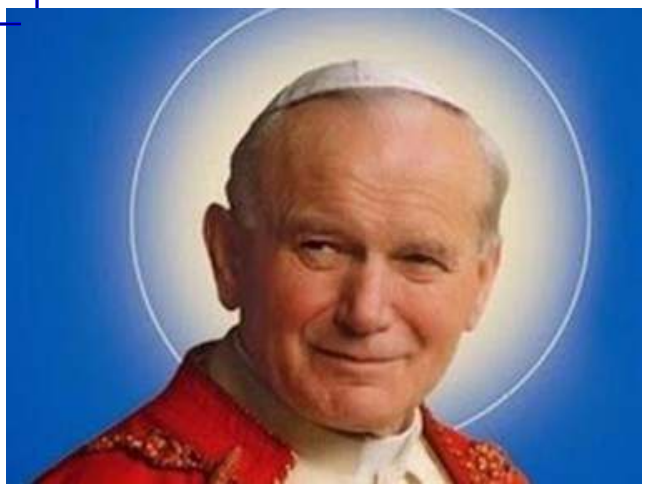
Giovanni Paolo II è stato un Papa santo non per l'impatto mediatico o per la sua straordinaria capacità di comunicazione, ma per il mistero avvenuto, di giorno in giorno, nel suo cuore, trasformato nel Cuore di Gesù e di Maria Santissima. Santo, non per aver conquistato la simpatia della gente, ma essersi lasciato conquistare da Cristo. Nelle vivaci discussioni, che si intrecciano tra Gesù e i suoi interlocutori -così come sono riportate, in particolare, nel Vangelo di Giovanni- si delinea, con crescente chiarezza, la reale identità del Signore. Egli è vero uomo, del tutto imparentato con noi, in tutta la fragilità della nostra condizione (escluso il peccato, come preciserà la *Lettera agli Ebrei*); e, d'altra parte, appartiene totalmente al mondo di Dio: parla del Padre con una familiarità che sconcerta i suoi avversari; compie segni e prodigi attribuibili soltanto a Dio. Con sottile ironia, nel quarto Vangelo, proprio gli oppositori più tenaci e accaniti, con le loro provocatorie domande e con le loro contestazioni, contribuiscono a farci conoscere la persona di Gesù, rivelandone la identità, di vero Uomo e di vero Dio. Chi sei tu? Che dici di te stesso? domandano al Signore. Quali sono le tue origini? Con quale autorità operi?. Noi pure siamo invitati a riflettere e a interrogarci sulla nostra ascendenza, sul ceppo santo da cui proveniamo. C'è qualcosa, infatti, anche nella nostra vita, che non è quantificabile secondo i criteri e i parametri umani e terreni; qualcosa, cioè, che non si può circoscrivere dentro i limiti della nostra intelligenza e che sfugge alle indagini più accurate, né si può ricondurre semplicemente ai nostri genitori o agli scarni dati registrati all'anagrafe. Si tratta di quella *scintilla*, unica e irripetibile, di Provvidenza e di Amore, che ci ha generati, per la quale siamo quello che siamo, al di là -o meglio attraverso- l'intreccio della nostra umanità, fatta di ossa, muscoli, fasci di desideri, di pulsioni e di passioni, che segnano e condizionano indiscutibilmente il nostro essere, ma non riescono a imprigionarlo né a esaurirlo. Il cammino della nostra esistenza è come un progressivo ritorno alla sorgente, da cui siamo scaturiti. È la riscoperta delle nostre radici, è un reditus, cioè un ritorno, al seno di Colui che ci ha creati e che ci attende nella eternità. Giovanni Paolo II, ormai dichiarato *beato*, volle apporre l'espressione Totus tuus sul proprio stemma pontificio: Totus tuus, cioè tutto della Vergine, possesso di quel Cuore benedetto e Immacolato, che è stato tutto di Dio e che, perciò, si è totalmente donato anche ai suoi figli. Quella è la "ascendenza" più vera, più umana, più santa: la Vergine Maria. Quella è la beata radice che ci ha generati, ai piedi dell'albero della Croce, e che continua a germinare nella storia, visitandoci come Grazia e come luce di cristiana speranza. Chi vede me vede il Padre, aveva detto Gesù ai suoi discepoli. Nei tratti di quel Papa indimenticabile si potevano scorgere i lineamenti propri della nostra Madre celeste: la sua ineffabile bontà, la sua dolcezza, il suo limpido candore, la sua sublime carità. Totus tuus: tanto da farsi piccolo con i più piccoli, teneramente amati e ricercati sempre, paternamente; Totus tuus, per essere solidale con i poveri, con gli ammalati, con le vittime della violenza, della guerra, delle sciagure naturali; Totus tuus, per rendersi "compagno di viaggio" dei giovani, ai quali il Papa dedicò ampio spazio di tempo e le sue migliori energie e con i quali condivise straordinarie esperienze, in tutti i continenti. Totus tuus per camminare, fianco a fianco, con le famiglie della odierna società, spesso in crisi e bisognose di riferimenti certi e di guide sagge e illuminate. Il Cuore di Cristo e il Cuore di sua Madre sono il solo criterio di lettura credibile per provare a comprendere la vita di Giovanni Paolo II. La santità è un mistero inafferrabile agli occhi del mondo: qualcosa si percepisce all'esterno, se ne colgono i frutti, ma è infinitamente di più quanto resta nascosto, come radici di amore che affondano nel buon terreno della Grazia. È stato un Papa santo non per l'impatto mediatico, per la sua straordinaria capacità di comunicazione, ma per il mistero avvenuto di giorno in giorno nel suo cuore, trasformato nel Cuore di Gesù. Santo, non per aver conquistato la simpatia della gente, ma essersi lasciato conquistare da Cristo. In un mondo che si emoziona facilmente, ma che dimentica in fretta, è quanto mai necessario imparare la lezione di vita e di fede di Papa Wojtyla. La risposta più bella, alla travolgente onda di amore che egli ha prodotto nella storia, è il rinnovato impegno della nostra vita. Se anche noi ci lasciamo conquistare da Cristo; se, come quel Vescovo, venuto nel 1978 "da un paese lontano", anche ciascuno di noi - per quanto peccatore - può dire Totus tuus alla Vergine Maria, allora siamo sulla buona strada e l'esempio, il sacrificio eroico, il servizio instancabile alla Chiesa e al mondo di Giovanni Paolo II non saranno stati vani.

Giovanni Paolo II - al servizio di Dio e dell'uomo

Il Card. Stanislaw Dziwisz, custode della memoria di Giovanni Paolo II

L'Arcivescovo di Cracovia e Cardinale ma per la gente è rimasto "don Stanislao", segretario di Giovanni Paolo II. Il Card. Stanisław Dziwisz per quarant'anni è stato a fianco di Karol Wojtyła come suo segretario particolare e per questo motivo la sua persona viene da sempre legata alla figura del Santo Pontefice. Oggi ripete spesso: La mia avventura con Giovanni Paolo II continua ancora, perché mi ha fatto suo esecutore testamentario, ma soprattutto perché sono rimasto custode della sua memoria. Da custode della memoria il Card. Dziwisz ha accettato l'invito del Card. Angelo Bagnasco a visitare Genova per partecipare nell'ultimo incontro del ciclo Cattedrale aperta. In quella occasione ha voluto regalare alla Chiesa di Genova due reliquie del Santo e nella cattedrale di San Lorenzo ha pronunciato un discorso-testimonianza intitolato Giovanni Paolo II - al servizio di Dio e dell'uomo, che qui si riporta nella versione integrale.

Come prima cosa ringrazio il vostro pastore, il Card. Angelo Bagnasco, per avermi invitato a Genova. Finalmente tra i miei numerosi impegni ho trovato un poco di tempo per venire nella vostra bella città. Dopo anni, si ravvivano le memorie. Ricordo la visita di Giovanni Paolo II alla Chiesa di Genova, nei giorni 21-22 settembre dell'anno 1985. Fu ricevuto da voi con grande entusiasmo. Non si può fare a meno, oggi, di ricordare le sue parole rivolte alla Città, nella Piazza del Porto Vecchio, Sabato: Nel quadro dei miei viaggi pastorali all'interno della cristianità italiana, è con particolare gioia che sono qui a Genova, regina del Tirreno, il mare che è stato al centro di grandi e antiche vicende dell'uomo; desideravo vivamente venire in questa città, proiettata verso l'avvenire" (n. 2). Oggi faccio mie queste parole del beato Giovanni Paolo II. Sono contento di essere tra voi, ventisette anni dopo, e questa volta come pastore della Chiesa di Cracovia. Vi porto i saluti di Cracovia, la città di Karol Wojtyła. Proprio in questa città egli ha cominciato il suo servizio alla Chiesa, prima come sacerdote, come cappellano universitario e professore e poi come arcivescovo metropolitano. Proprio in quegli anni ha avuto inizio la maggiore avventura della mia vita, nell'autunno del 1966, sono diventato segretario personale del cardinale Wojtyła. La prima tappa, polacca, di questa avventura è durata dodici anni, fino a quell'indimenticabile 16 ottobre 1978. Subito dopo la sua elezione alla Sede di San Pietro, il nuovo Papa mi ha chiesto di continuare ad aiutarlo, in circostanze così mutate. E l'ho aiutato nel lavoro e nei compiti quotidiani. L'ho accompagnato anche in tutti i centotrè viaggi internazionali e nei quarantasei viaggi apostolici in Italia. Questa seconda fase, vaticana, del mio servizio, è stata assai più lunga ed ha avuto termine il 2 aprile 2005, quando Giovanni Paolo II è tornato alla casa del Padre. Ma la mia avventura con Giovanni Paolo II continua ancora. Mi ha fatto esecutore del suo testamento. Dal punto di vista materiale non ho avuto molto da fare, perché il Papa non aveva nessuna significativa proprietà, e le cose personali mi aveva detto di distribuirle. Ma sono rimasto il custode della sua memoria. Ritengo che il mio privilegio e dovere sia di testimoniare sull'uomo che ha forgiato in grande misura la fisionomia della Chiesa di oggi ed è stato uno dei grandi leader spirituali del mondo contemporaneo. Per rendersi conto cosa sia avvenuto nel periodo del lungo pontificato di Giovanni Paolo II, dobbiamo farci tornare alla memoria l'immagine del mondo di trentatré anni addietro. Nel nostro mondo dominavano due potenze e ne era icona l'Europa divisa dal Muro di Berlino. Karol Wojtyła ha avuto a che fare direttamente con i due totalitarismi. Al tempo della seconda guerra mondiale aveva lavorato come operaio nelle cave di pietra e aveva visto da vicino le barbarie compiute tra le popolazioni inermi in nome dell'ideologia nazista. Poi con i suoi connazionali ha dovuto far fronte all'ideologia comunista, che tentava di costruire sulla terra un paradiso senza Dio, che invece conduceva alla rovina materiale e spirituale tutte le nazioni sottomesse. La diretta esperienza del male inflitto all'uomo spiega la straordinaria sensibilità di Karol Wojtyła in merito alla dignità della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio. In questo contesto, ancora durante la guerra mondiale, è nata la sua vocazione sacerdotale. Era giunto alla convinzione che su quella strada avrebbe potuto meglio servire la causa di Dio e dell'uomo, donando la sua vita. Giovanni Paolo II portò con sé in Vaticano la sua esperienza polacca. Ne troviamo già un'eco nell'omelia da lui fatta per l'inaugurazione del pontificato. Ricordiamo le sue parole, che continuano ancora a risuonare dentro di noi: Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! […]Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. […] Permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna" (22 X 1978, n. 5). Nel ricordare queste parole, il giorno della Beatificazione di Giovanni Paolo II, lo scorso primo maggio, il Santo Padre Benedetto XVI ha sottolineato l'atteggiamento interiore e le azioni compiute dal Papa, che era arrivato a Roma da un Paese lontano: Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti -ha detto Benedetto XVI- egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con una gigante forza che gli veniva da Dio, una tendenza che poteva sembrare irreversibile. Con la sua testimonianza di fede, di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della Nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura di dirsi cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia della libertà". Giovanni Paolo II si era reso conto che tutte le dittature costruiscono il loro potere sulla paura. Per questo riteneva che l'arma più potente contro la sottomissione delle



nazioni e dell'uomo fosse la liberazione dalla paura, come anche la verità e la solidarietà. Già dopo la caduta del Muro di Berlino e dopo i cambiamenti che sono avvenuti nel 1989 nei paesi dell'Europa orientale, il Papa condivise le sue riflessioni su questi eventi epocali nell'enciclica Centesimus annus: Tra i numerosi fattori della caduta dei regimi oppressivi alcuni meritano di essere ricordati in particolare. Il fattore decisivo, che ha avviato i cambiamenti, è certamente la violazione dei diritti del lavoro. Non si può dimenticare che la crisi fondamentale dei sistemi, che pretendono di esprimere il governo ed anzi la dittatura degli operai, inizia con i grandi moti avvenuti in Polonia in nome della solidarietà. Sono le folle dei lavoratori a delegittimare l'ideologia, che presume di parlare in loro nome, ed a ritrovare e quasi riscoprire, partendo dall'esperienza vissuta e difficile del lavoro e dell'oppressione, espressioni e principi della dottrina sociale della Chiesa (n. 23). Merita, poi, di essere sottolineato il fatto -continuò il Papa nella sua riflessione- che alla caduta di un simile 'blocco', o impero, si arriva quasi dappertutto mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia. Mentre il marxismo riteneva che solo portando agli estremi le contraddizioni sociali fosse possibile arrivare alla loro soluzione mediante lo scontro violento, le lotte che hanno condotto al crollo del marxismo insistono con tenacia nel tentare tutte le vie del negoziato, del dialogo, della testimonianza della verità, facendo appello alla coscienza dell'avversario e cercando di risvegliare in lui il senso della comune dignità umana (ibid.). L'ingiusto sistema sociale e politico è stato […] superato dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono sempre rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare di volta in volta forme efficaci per rendere testimonianza alla verità. Ciò ha disarmato l'avversario, perché la violenza ha sempre bisogno di legittimarsi con la menzogna, di assumere, pur se falsamente, l'aspetto della difesa di un diritto o della risposta a una minaccia altrui (ibid.). In questo contesto si può dire una parola sulla teologia della liberazione. Giovanni Paolo II non era contro la teologia della liberazione propriamente intesa. Diceva sempre che si doveva trattare seriamente il Vangelo e formare alla sua luce non solo l'atteggiamento di pietà personale ma anche le strutture della vita sociale e politica. Per questo il Papa non poteva accettare la teologia della liberazione in edizione marxista. Non poteva accettare la lotta di classe e la violenza. Del resto aveva l'esperienza personale che i regimi marxisti alla fine si rivolgono contro l'uomo, contro i lavoratori, contro i poveri. Il celebre motto "la dittatura del proletariato", in realtà si dimostrava come dittatura sul proletariato. Durante la visita del 12 giugno 1987 a Danzica, la città dove, sette anni prima, aveva avuto origine la polacca Solidarność, il Papa aveva detto le significative parole di commento alla frase dell'Apostolo Paolo della Lettera ai Galati: „Portate i pesi gli uni degli altri (6, 2). Questa concisa frase dell'Apostolo è il programma della solidarietà interumana e sociale. Solidarietà vuol dire: l'uno e l'altro, e se c'è peso, allora questo peso è portato assieme, in comunità. E dunque: mai l'uno contro l'altro. Mai gli uni contro gli altri e mai «un peso» portato da uno solo, senza l'aiuto altrui. Non ci può essere una lotta più efficace della solidarietà. Non ci può essere un programma di lotta migliore di quello della solidarietà. Altrimenti, i pesi diventano troppo pesanti. E la distribuzione di questi pesi aumenta in modo sproporzionato. Peggio ancora, quando si dice: prima la lotta (per esempio nel senso della lotta di classe), è molto facile che l'altro o gli altri restino sul campo sociale anzitutto come avversari. Come coloro che bisogna combattere. Distruggere. Non come coloro con cui bisogna cercare l'accordo, con i quali bisogna pensare insieme a come portare i pesi (n. 7). Ecco come Giovanni Paolo II ha visto le grandi questioni e i problemi del mondo, del quale si sentiva responsabile. 4. Il mondo della scienza e della cultura era un significativo campo degli interessi del Santo Padre e della sua azione apostolica. Si incontrava volentieri con gli ambienti universitari, essendo lui stesso un grande intellettuale, professore e fecondo scrittore. Si trattava del suo ambiente. In esso si espresse su questioni di principio. Ricordo solo uno dei suoi incontri con i Rettori delle Università polacche a Cracovia, l'8 giugno 1997. Egli allora disse: Se oggi, come Papa, sono qui con voi, uomini di scienza, è per dirvi che l'uomo di oggi ha bisogno di voi. Ha bisogno della vostra curiosità scientifica, della vostra perspicacia nel porre le domande e della vostra onestà nel cercarne le risposte. Ha bisogno anche di quella specifica trascendenza che è propria delle Università. La ricerca della verità, anche quando riguarda una realtà limitata del mondo o dell'uomo, non termina mai, rinvia sempre verso qualcosa che è al di sopra dell'immediato oggetto degli studi, verso gli interrogativi che aprono l'accesso al Mistero. Come è importante che il pensiero umano non si chiuda alla realtà del Mistero, che non manchi all'uomo la sensibilità al Mistero, che non gli manchi il coraggio di scendere nel profondo! (n. 4). Per me personalmente, queste parole rivelano un elemento molto caratteristico della personalità di Giovanni Paolo II. Il Papa capiva il mondo della scienza. Il Papa solidarizzava con gli uomini di scienza, perché era uno di loro. Nello stesso tempo -come Papa- li accompagnava verso il mistero, apriva loro la dimensione del trascendente. E dunque indicava il senso ultimo dei risultati scientifici, della ricerca e della condivisione della verità, specie con le nuove generazioni. Vo-

leva una Chiesa più vicina al mondo e un mondo più vicino alla Chiesa. Voleva che la Chiesa evangelizzasse la cultura contemporanea, perché è essa che determina i modi di pensare, che propone alla gente modelli di comportamento, modi di guardare alla realtà circostante. Giovanni Paolo II si rendeva conto quanto siano importanti le relazioni tra fede e ragione e quanti siano i malintesi da questo punto di vista. Sappiamo che ha dedicato a tale questione un'enciclica a parte, la Fides et ratio. In essa proprio al principio ha scritto: La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso. Giovanni Paolo II ci ha lasciato un vastissimo patrimonio intellettuale. Ci ha lasciato testi che continueranno ancora per molti anni ad ispirare tutti coloro a cui stia a cuore il bene dell'uomo. Il Santo Padre lavorava in modo molto intenso. Spesso uscivano dalle sue mani importanti testi, scritti da lui in un tempo molto breve. Ne sono stato testimone. La stesura in quanto tale, era certo preceduta da studio e preghiera. Gli era di aiuto la sua ampia cultura e la profonda, personale visione delle cose di Dio, del mondo e dell'uomo. In questo contesto era in grado di valutare con perspicacia svariate questioni e dettagliati problemi. Giovanni Paolo II non solo scriveva e faceva discorsi. Egli soprattutto ascoltava. Prestava grande attenzione ai problemi dell'uomo contemporaneo. Incontrava gente viva di tutte le parti del mondo. Leggeva molto. Disponeva di uno sguardo profondo sulla realtà circostante. Arrivavano a lui varie voci, varie attese e postulati, talora in contraddizione fra loro. Gli era quindi necessario il dono del discernimento. Ma il Santo Padre disponeva di questo dono in grado eminente. Sapeva distinguere quello che era importante, autentico, divino, da quello che era fittizio, illusorio, incapace di condurre a qualcosa. Per questo ha potuto guidare la barca della Chiesa con mano ferma, con fedeltà alla tradizione ma con apertura alle nuove necessità, opportunità e sfide del mondo e della cultura odierna. Un capitolo a parte nella vita di Giovanni Paolo II sono stati i giovani. Egli era diventato per loro una figura significativa, un importante punto di riferimento. Era diventato guida, compagno di viaggio, maestro, testimone, amico. Era diventato padre, e in un contesto culturale in cui la paternità perdeva la sua forza espressiva. Dai primi anni di sacerdozio Karol Wojtyła era unito all'ambiente giovanile e studentesco di Cracovia. Era questo il suo ambiente; per quei giovani egli era il "loro cappellano", il pastore delle loro anime, il loro amico. Lo era all'altare, nel confessionale, nelle riunioni formative e personali, nelle uscite delle vacanze. L'assunzione del servizio petrino a Roma, Giovanni Paolo II ha abbondantemente moltiplicato le possibilità di influenza sulla gioventù, e questo in misura globale. Suonavano profetiche le sue parole rivolte ai giovani alla fine dei festeggiamenti dell'inaugurazione del pontificato, il 22 ottobre 1978: Voi siete la speranza della Chiesa. Voi siete la mia speranza". Quanti sono stati, nei lunghi anni del suo pontificato, gli incontri coi giovani: nelle parrocchie romane, con gli studenti delle università romane, nelle diocesi italiane, nei viaggi apostolici di tutto il mondo! Una pagina a parte del pontificato sono le Giornate Mondiali della Gioventù, iniziate nel 1985 a Roma e continuate poi in varie città del mondo. L'iniziativa delle Giornate Mondiali della Gioventù, tanto bene indovinata, ha favorito l'integrazione dei giovani cristiani di tutto il mondo. Ha dato loro il senso di appartenenza alla grande comunità internazionale della Chiesa e alla famiglia umana. Ha infranto l'isolamento, ha costruito ponti, ha trasmesso ai giovani spirito di universalismo. Ai ventimila giovani riuniti nel Palazzo dello Sport di Genova, nel settembre 1985 Giovanni Paolo II ha detto: Questa città, così intrepida nelle sue iniziative e prosperosa nei suoi commerci, da secoli alla ribalta e attualmente non immune da difficoltà e da tentazioni disgreganti; questa città ha in voi il suo futuro e oggi la sua speranza più cospicua. Per questo ripeto specificamente per voi ciò che scrissi […] a tutti i giovani del mondo: La vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa è un bene speciale di tutti, un bene incalcolabile e irripetibile nella storia della vostra città e per il suo stesso domani (n. 1). Può darsi che oggi siano con noi coloro che ascoltarono queste parole, ventisette anni fa; oggi sono meno giovani ma hanno dietro di loro l'importante esperienza della vita e del servizio al prossimo, alla città, alla patria... Giovanni Paolo II parlava ai giovani con un linguaggio semplice. Proponeva, senza imporre nulla, anche se era esigente. Condivideva con loro l'esperienza sua e di quella plurisecolare della comunità della Chiesa. Mostrava una visione chiara, integrata della realtà: Dio, mondo e uomo. Il Papa presentava ai giovani, ideali grandi. Puntava alto. Invitava alla profondità. Accendeva grandi desideri. Indicava i valori superiori, per i quali vale la pena vivere e dare la vita. Presentava la strada della vita cristiana come attraente, anche se difficile, corrispondente alle aspirazioni più profonde del cuore umano. Giovanni Paolo II conosceva il mondo e anche la gioventù. Sapeva che essa si trovava davanti alle scelte difficili del mondo di oggi, che offre valori apparentemente attraenti ma in ultima analisi infecondi, collegati con uno stile di vita riduzionista, con un'egoistica chiusura in se stessi, con una mancanza di sensibilità verso gli altri, specie se poveri e bisognosi di umana solidarietà. Ho presentato con la massima brevità e in modo selettivo alcuni aspetti del lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Non ho neppure toccato altri grandi temi, come il coinvolgimento del Santo Padre nella promozione dell'ecumenismo o del dialogo interreligioso. Il Papa cercava in tutti i modi di avvicinarsi ai nostri fratelli cristiani delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Riteneva che di fronte agli enormi problemi e sfide del mondo contemporaneo, le grandi religioni debbano parlare ad una voce sola, specie in difesa della pace e della dignità umana. Simbolo di questo coinvolgimento di Giovanni Paolo II rimane Assisi. Alla fine possiamo domandarci: dove attingeva, Giovanni Paolo II, le forze per questa sua grandissima



attività? La risposta è semplice. Egli era tutto di Dio. Totus Tuus. Era tutto di Gesù Cristo, che egli aveva seguito fin dalla sua giovinezza. Fedele a questa scelta, a questa decisione, egli è stato coerente sino alla fine. Col passare degli anni, la Chiesa ha posto sulle sue spalle una responsabilità pastorale sempre maggiore, ed egli ogni volta ha risposo di sì a Dio. Ho avuto il privilegio di conoscere da vicino la sua vita di preghiera. Al centro della sua vita spirituale c'era l'Eucaristia quotidiana. E al centro del suo lavoro quotidiano c'era la cappella col Santissimo Sacramento, sia a Cracovia, sia in Vaticano. Questo era il suo punto di riferimento fondamentale. Stava in un ininterrotto dialogo con l'Onnipotente, sia nella preghiera personale, sia in quella con i suoi più vicini collaboratori, ma anche presiedendo le grandi celebrazioni liturgiche a Roma, in Italia e in numerosi paesi del mondo. Giovanni Paolo II ha tenuto discorsi e insegnato per molti anni. Ha lasciato alla Chiesa molti documenti pieni di ispirazione: encicliche, esortazioni e lettere apostoliche, catechesi, omelie e discorsi. Alla fine ha parlato al mondo nel modo più significativo con le sue sofferenze e la sua santità. È questo il dono che ha lasciato alla Chiesa di oggi. Per questo siamo tanto grati al Santo Padre Benedetto XVI perché l'anno passato, attraverso l'atto della beatificazione ha posto il sigillo dell'autenticità sulla vita e la santità del suo Predecessore. Adesso preghiamo per la sua canonizzazione. Cari amici, all'inizio ho ricordato le parole di Giovanni Paolo II, dette da lui a Genova, all'inizio della visita alla vostra città. Il discorso venne terminato con le seguenti parole: "potenziate le vostre risorse e le vostre energie, costruite il vostro futuro, come avete fatto per il passato, sul fondamento sempre vitale del Vangelo, sulla sicurezza della sua morale, che non degrada ma eleva l'uomo, la famiglia, la società. Contribuirete così all'affermarsi di un'autentica civiltà e continuerete a donare al mondo in attesa ricchezze più alte e più vere" (n. 4). Oggi faccio mie queste parole; siano esse i miei auguri per voi, per i vostri cari e per l'intera Chiesa di Genova. Condividete la testimonianza della vostra fede. Condividete la vostra testimonianza nell'ambito della nuova evangelizzazione, di cui hanno grande bisogno l'Italia, la Polonia e l'Europa, di fronte al progredire del secolarismo, cioè di una concezione di vita in cui è come se Dio non esistesse. Sappiamo che una simile concezione di vita non conduce da nessuna parte, ma sappiamo anche che le persone che si trovano lontani dalla Chiesa cercano il senso della vita, cercano l'Amore, l'Assoluto. Ringrazio nuovamente per l'invito. A mia volta vi invito a Cracovia, dove sorge il santuario della Divina Misericordia vicino alla tomba di santa Suor Faustina e dove stiamo costruendo il Centro Giovanni Paolo II Non abbiate paura!. Vogliamo consolidare e sviluppare in modo creativo il suo pensiero, il suo insegnamento, la sua eredità, per trasmetterli alle generazioni future. È per noi un privilegio e un dovere.

La Rivelazione di Dio sul Matrimonio

Quando un uomo e una donna si sposano, sono portati a pensare che dovranno per così dire, "inventare" Il loro matrimonio. In realtà, e più profondamente, Il loro matrimonio, Il matrimonio è già stato inventato. La loro decisione di sposarsi li introduce in un "mistero", in una realtà che Dio stesso ha pensato. Quando? Nel momento stesso in cui Dio ha creato l'uomo e la donna. Il matrimonio nasce nel momento stesso in cui Dio ha creato l'uomo e la donna. Il matrimonio nasce nel momento stesso in cui Dio decide che l'uomo sia creato "maschio e femmina". Dobbiamo meditare profondamente la pagina della Genesi, prima ed originaria rivelazione di Dio sul matrimonio. È a questo "principio" che Gesù stesso si richiamerà. Esso e costituito da tre esperienze fondamentali che ciascun uomo, ciascuna donna ritrova nel proprio cuore, di cui non ha perso la memoria e la nostalgia.

La prima esperienza e l'esperienza della sublime dignità della persona umana: "non si e trovato un aiuto simile a lui".

Che cosa significa?

La persona umana, nell'universo visibile, non è equiparabile a niente. È vero: l'uomo va a cercare fra gli altri essere viventi qualcuno, ma non lo trova. Egli può solo imporre Il nome, cioè dominare le altre creature. Egli è solo: solo perché tutto ciò che esiste è meno che la persona. L'uomo è qualcuno, non qualcosa. Ed essere qualcuno e infinitamente più che essere qualcosa. Donde deriva all'uomo questa sublime dignità? Dal suo essere creato "ad immagine e somiglianza di Dio". Solo la persona umana, nel nostro universo visibile, è collocata di fronte a Dio. Voluta per se stessa e chiamata alla Alleanza col Signore. Ma è proprio questa coscienza che la persona umana ha della sua unicità, che produce un'esperienza di solitudine. Questo fatto, la solitudine della persona umana, "non è bene". Bisogna fare attenzione: la parola di Dio non dice che l'uomo e un male. Niente di ciò che Dio crea, è male. La parola di Dio dice che nella solitudine è a causa della sua solitudine, la persona umana non può raggiungere la pienezza del suo essere, la piena perfezione di se stesso. Per capire bene questo punto, dobbiamo ancora una svolta ricordarci del significato della solitudine originaria in cui vive l'uomo. Non si tratta della descrizione di un fatto, diciamo numerico: l'uomo è solo perché non ne esiste che uno. Fossero in due, in tre... non sarebbero soli. Non è questo Il significato originario della nostra solitudine. L'uomo è solo perché possiede, come persona, una tale sublime dignità da non trovare niente nella creazione con cui dialogare. E questa impossibilita che impedisce alla persona di realizzarsi compiutamente: è questa impossibilita che è giudicata un male. Ed è a questo punto che alla persona umana è dato di vivere un'altra fondamentale esperienza.

La seconda esperienza è l'esperienza della comunione nel dono di sé.

In che modo Dio, nella sua creazione, toglie Il male della solitudine in cui vive la persona?

Se riflettiamo un momento, due erano i modi possibili. Si poteva far uscire l'uomo dalla sua condizione di solitudine, spegnendo la sorgente da cui sgorgava la coscienza del suo essere solo. È la coscienza della sua dignità, della sua singolare preziosità. L'uomo esce dalla sua solitudine, dimenticando se stesso, rinunciando alla sua dignità per confondersi con le cose. Dio non poteva indirizzare l'uomo su questa strada: sarebbe stato rinnegare la sua creazione. Egli ha scelto un'altra strada: ha creato la donna. Ha creato cioè un'altra persona umana, tale che i due potessero vivere una comunione, e così superare la loro originaria solitudine. Si noti bene: Dio non crea un altro uomo, crea una donna. Cerchiamo di penetrare profondamente nel mistero della creazione della donna. È ovvio che creando la donna, Dio crea un'altra persona umana. Al riguardo, la Rivelazione non lascia dubbi: la stessa sublime dignità, la stessa singolare preziosità. Senza questa condizione l'esperienza della comunione sarebbe impossibile. Tuttavia, la donna non è come l'uomo e l'uomo non è come la donna. Ogni tentativo di togliere questa diversità, rende ugualmente impossibile la comunione, impoverisce tutta la creazione.

Ma che cosa significa tutto questo?

Significa che l'uomo è "fatto" in modo tale da



essere destinato alla donna e la donna e "fatta" in modo tale da essere destinata all'uomo. Come possiamo esprimere questo destino dell'uomo e della donna? Con due grandi parole: reciprocità-comunione. Reciprocità: è quella dimensione dell'essere-uomo dell'essere-donna in forza della quale l'uno non è solo chiamato ad essere con l'altro, ma anche e soprattutto per l'altro. Questa chiamata (vocazione) si imprime e si inscrive nella struttura stessa spirituale e psicofisica dell'uomo e della donna: nel suo spirito, nella sua psiche, nel suo corpo. Ed abbiamo così incontrato Il mistero della sessualità umana. Essa è il linguaggio che esprime questa reciprocità: ritorneremo più avanti su questo punto. La reciprocità è la dimensione sponsale della persona umana. Comunione: la realizzazione di questa reciprocità non può essere che nel dono dell'uno e dell'altro. Proviamo a pensare come una persona può appartenere all'altra. Può forse appartenere come una cosa appartiene al proprietario? Certamente no. Questa appartenenza distrugge quella dignità della persona di cui si è già parlato, c'è un solo modo di appartenersi: donare liberamente se stesso/a all'altro/a ed accogliere in se questo dono. Ebbene, la reciproca appartenenza fondata dal dono di sé si chiama comunione interpersonale. La parola di Dio usa un'espressione fortissima: due in una sola carne. Non sono più due, ma uno solo. È questo Il modo con cui Dio ha portato a compimento la creazione della persona umana: la comunione nel dono totale di sé. Ma come è possibile che si realizzi questa comunione? È possibile perché (e fino a quando) è dato all'uomo e alla donna di vivere un'altra fondamentale esperienza.

La terza esperienza è l'esperienza della nudità originaria.

È questa un'esperienza molto profonda ed unica. Si è parlato di comunione fra l'uomo e la donna; si è detto che c'è un solo modo di realizzarla, Il dono di sé. Proviamo ora a chiederci (e lo chiediamo alla Scrittura): a quale condizione fondamentale può realizzarsi questa comunione? La Scrittura ci risponde in un modo abbastanza enigmatico: la condizione della "nudità originaria". È necessario scrutare attentamente questo punto. E lo facciamo cominciando dal descrivere un'esperienza molto umana: l'esperienza del pudore. II pudore è la difesa della dignità della propria persona da uno sguardo che la può violare. È qualcosa di molto profondo. La persona umana non ha il corpo: è Il suo corpo. Essa si esprime, si rende visibile attraverso Il suo corpo: il corpo e la persona stessa che si mostra. Si pensi a che cosa è il volto in una persona. Quando abbiamo parlato della prima esperienza, abbiamo parlato della profonda coscienza che l'uomo ha della sua dignità, del suo essere qualcuno e non qualcosa. È questa coscienza di appartenere a se stesso: nessuno può entrare in questo santuario. Quando si decide di non appartenere più a se stessi? Quando si decide di fare dono di sé all'altro/a. È la rivelazione-dono di sé che può essere fatto perché accoglie il dono come il bene più grande: i due possono vedersi, senza che la loro dignità sia violata e la loro bellezza sia deturpata. Quando fra un uomo e una donna si stabilisce questa reciproca contemplazione spirituale della bellezza unica della loro persona, quando "i due sono nudi e non ne provano vergogna", allora può accadere il miracolo del dono di sé che è la comunione coniugale. Brevemente: la condizione fondamentale della comunione reciproca è la contemplazione piena di stupore e di venerazione che l'uomo fa della donna e la donna dell'uomo, stupore e venerazione che precisamente fioriscono nel dono reciproco. La nostra domanda era: come Dio ha pensato Il matrimonio? Lo ha pensato come mistero di comunione totale fra l'uomo e la donna, costituita dal dono di sé stessi.

"Oggi si e compiuta questa Scrittura"

Quando l'uomo e la donna sentono la Scrittura che parla del matrimonio, sono sempre tentati di pensare che Essa non stia parlando del loro matrimonio. Pensano che stia parlando di un matrimonio ideale che non è il matrimonio reale. Insomma sono sempre tentati di pensare che ciò che

dice la Scrittura non sia vero. Ed, infatti, nel corso della loro storia hanno sempre cercato di "correggere" questa visione, di renderla più attenta alle reali condizioni dell'uomo. E così al matrimonio fondato sulla comunione del dono si sostituì Il matrimonio fondato sul contratto a termine o su altro. Ora, questo, è precisamente ciò che Gesù dice agli sposi: "Oggi si è compiuta questa Scrittura". Oggi: nel quotidiano vivere di ogni sposo e di ogni sposa con i loro entusiasmi e le loro stanchezze, nella prova e nella gioia, nella fedeltà e nel tradimento. Si è compiuta: Gesù non è come gli scribi e i farisei di ieri e di oggi e quindi non si limita a spiegare, a commentare la Scrittura. Egli la attualizza. Questa attualizzazione non consiste nell'adattarla al proprio tempo (come Mosè aveva fatto al suo), ma nel "renderla attuale" cioè nel metterla in atto. Questa Scrittura: quale Scrittura? La Scrittura del matrimonio, ciò che Dio ha pensato del matrimonio Il Suo divino disegno sul matrimonio. In questo secondo tempo dobbiamo fare quello che fecero i pastori nella notte di Natale: andiamo e vediamo questo evento che è accaduto. Quale Evento? Oggi si è compiuta questa Scrittura. Partendo per così dire dal basso, possiamo dire che Cristo ha compiuto questa Scrittura del matrimonio, liberando l'uomo e la donna da ciò che impediva loro di vivere Il matrimonio. Che cosa? La "durezza del cuore". La Tradizione della Chiesa ha chiamato questa durezza con un nome: concupiscenza. Per capire di che cosa stiamo parlando, possiamo partire dalla descrizione di un'esperienza molto comune. Noi possiamo volere qualcosa in tre modi molto diversi fra loro. Noi possiamo volere qualcosa perché ci serve, perché ci è utile: vogliamo in questo modo tutti gli oggetti di cui possiamo avere bisogno nella nostra vita. Se noi acquistiamo un'automobile è perché essa ci serve: se noi comperiamo una casa è perché essa ci è necessaria e così via. Noi pero possiamo volere qualcosa perché ci piace, perché ci procura piacere. Non sempre questo secondo modo di volere qualcosa coincide col primo: ci sono cose piacevoli ma non solo non sono utili ma sono dannose. Infine c'è un terzo modo di volere, molto diverso dai primi due e più difficile da spiegare. Ci si serve di un esempio. Quando si costruisce una casa, bisogna fare Il tetto. E la ragione è evidente. Quando costruirono la basilica di S. Pietro, fu necessario costruire anche Il tetto. Ma era necessario fare la cupola? Certamente no. Anzi era molto più costosa, meno utile, più difficile; meno piacevole. Che cosa mosse allora il Papa, Michelangelo a volere la cupola? La sua bellezza. Essa meritava di essere voluta non a causa della sua utilità o piacevolezza: meritava di essere voluta per sé stessa. Dunque: tu puoi volere qualcosa perché ti è utile: puoi volere qualcosa perché ti piace; puoi volere qualcosa semplicemente perché merita di essere voluto, per sé stesso ed in sé stesso. Fra i primi due modi di volere ed Il terzo esiste una differenza essenziale. Mentre nei primi due modi, in realtà la persona vuole se stessa è come ripiegata su sé stessa, non esce alla fine da sé stessa nel terzo modo la persona vuole l'altro, è come estasiata dalla bellezza dell'altro, dal suo valore proprio. Teniamo presente questa nostra esperienza e ritorniamo a parlare di noi stessi. Noi possiamo istituire un rapporto con un'altra persona in uno dei tre modi suddetti. Ma non parliamo in generale, parliamo del rapporto uomo-donna. Anche tale rapporto può configurarsi nei modi predetti. Esso può configurarsi come rapporto nel quale l'uno intende fare uso dell'altro per proprio godimento. La persona dell'altro è vista come ciò che può soddisfare Il mio desiderio. Gesù nel discorso del monte descrive questo modo di guardare l'altro "guardare con desiderio". È lo sguardo che degrada la persona dell'altro, abbassandola dalla dignità di persona ad essere un oggetto di possibile uso: cessa di essere qualcuno e diventa qualcosa. Si costituisce così un rapporto dominato da una logica perversa, diabolica. L'uno cerca di usare l'altro, di dominare l'altro per proprio piacere. Alla comunione nel dono si sostituisce Il dominio per l'uso: all'oblazione reciproca si sostituisce Il possesso. Uno dei segni più inequivocabili di questa sostituzione è la separazione del corpo proprio ed altrui dalla persona. Si è detto prima che Il corpo è la stessa persona che si fa visibile. Quando in un rapporto uomo-donna alla logica della comunione nel dono si sostituisce la logica del dominio per l'uso, Il corpo dell'altro non è più visto nel suo essere la persona dell'altro. Non è più un corpo-persona; è un corpo-oggetto, messo a mia disposizione. È ciò che la S. Scrittura chiama l'impurità: quell'attitudine e quel comportamento che non glorifica più Dio nel proprio ed altrui corpo. S. Paolo usa parole terribili: è la dissacrazione del tempio di Dio. Abbiamo individuato due livelli, come due strati nell'uomo e nella donna venduti al peccato, la separazione del corpo dalla

persona che frutta impurità, la sostituzione della logica della comunione con la logica del dominio, sostituzione che produce frutti di individualismo e di egoismo. Ma esiste uno strato ancora più profondo di cui si nutrono sia l'albero dell'egoismo che l'albero impurità? Se leggiamo attentamente Il racconto della prima tentazione, paradigma di ogni tentazione, possiamo vedere a che cosa veramente Satana induce l'uomo. Certo, direttamente ed immediatamente, alla disobbedienza. Tuttavia, come induce alla disobbedienza? Inoculando nel cuore dell'uomo Il sospetto che Dio sia l'Amore che dona. Quando l'uomo crede a questo sospetto, l'Alleanza e stata colpita da infarto: è moribonda o anzi è già morta. Nel momento in cui Dio cessa di essere sentito come Amore puro e gratuito. Egli diviene Il nemico che vuole impedire la propria felicità piena. La creazione stessa cambia volto: da amica si trasforma in nemica. La donna diventa per l'uomo ciò di cui potersi servire e non più Il dono che Dio fa all'uomo. Insomma: l'incredulità che ha preso dimora nel cuore genera frutti di morte perché rende l'uomo e la donna incapaci di amare, cioè incapaci di costruire la comunione nel dono e di esprimere nel corpo questa donazione. Quando questo uomo e questa donna ascoltano ciò che dice la Scrittura sul matrimonio, come reagiscono? Essi sentono la Scrittura come un comandamento che si impone, con la sua durezza allo loro libertà, un comandamento impossibile. Ed allora che cosa fanno? Lo "aggiustano", lo "adattano", si dice, alle concrete esigenze dell'uomo. L'indissolubilità? Troppo Difficile: si può pensare ad una qualche limitazione. L'Humanae vitae? Un'esagerazione, ciascuno segua la sua coscienza. E così via. È terribile tutto questo: non ci si rende conto che siamo ciechi che conducono altri ciechi, maestri che vogliono essere migliori del Maestro. "Oggi si è compiuta la Scrittura". Cristo libera l'uomo dal terribile sospetto che Satana ha inoculato nel suo cuore, rivelando l'infinita Misericordia del Padre: Cristo libera l'uomo dalla sua incapacità di amare: Cristo libera l'uomo dalla sua impurità.

Come accade questa liberazione?

Come Cristo compie la Scrittura ? Non certo in primo luogo promulgando comandamenti più rigorosi. Se Egli si fosse limitato a fare questo, avrebbe semplicemente accresciuto la disperazione umana. Che cosa allora ha fatto? Ha perdonato i nostri peccati ed attraverso Il perdono ci ha donato un cuore nuovo. Ecco come Cristo ha compiuto la Scrittura del matrimonio. Molti sono i cammini che la S. Scrittura traccia per introdurci nel mistero di questo compimento. Non possiamo percorrerli tutti. Dobbiamo sceglierne solamente uno. L'autore della Lettera agli Efesini fa agli sposi una rivelazione sconvolgente. Egli sa che Il matrimonio è stato voluto, pensato ed istituito da Dio stesso nella creazione del primo uomo e della prima donna. Ma egli ci rivela nello Spirito Santo che questo matrimonio in realtà era la prefigurazione di un altro Evento: L'Evento che accadde sulla Croce, Il dono di amore che Cristo ha fatto di se stesso. E così, Il matrimonio che si celebra dopo la morte e risurrezione di Cristo, è la partecipazione reale di quell'Amore con cui Cristo ha donato se stesso.

Che cosa significa tutto questo?

Significa che l'uomo e la donna che si sposano in Cristo sono resi da Cristo stesso capaci di amare con lo stesso amore con cui Egli ha amato: lo stesso amore, e della stessa qualità, anche se ovviamente di grado diverso. Questa partecipazione avviene attraverso il dono dello Spirito. Lo stesso Spirito, nel quale e sotto la mozione del quale Cristo ha offerto se stesso sulla Croce, muove dall'interno gli sposi a donarsi reciprocamente in un amore fedele e fecondo. Ci eravamo chiesti: come Cristo compie oggi la Scrittura del matrimonio? Il suo dono sulla Croce, l'evento del suo Amore è sempre Eucaristicamente presente nella Chiesa; in forza del sacramento del matrimonio, gli sposi sono partecipi di questo Amore; in forza di questa partecipazione sono capaci di vivere quel mistero di comunione totale fra l'uomo e la donna, costituita dal dono di se stessi, che è il matrimonio.

"... in voi che avete udito"

Gesù ha compiuto la Scrittura del matrimonio. Per chi ha operato questo compimento? Per chi ascolta. È l'ultimo tempo della nostra riflessione, quello in cui dobbiamo parlare del dramma umano, del dramma di tanti uomini di oggi. Gesù compie la Scrittura per chi, in colui che ascolta, in colui che obbedisce alla sua Parola. Ora se noi osserviamo



attentamente, vediamo che l'uomo oggi ha negato punto per punto il Vangelo del matrimonio: questa è la nostra tragedia. Non si compie la Scrittura in chi non ascolta.

Prima negazione:

non esiste una Scrittura del matrimonio, cioè una rivelazione di Dio sul matrimonio. Il matrimonio è una pura invenzione umana, un mero prodotto della cultura. Opera dell'uomo, esso dipende esclusivamente dall'uomo. Non c'è nulla nel matrimonio che sia da considerarsi così stabile da non potersi mutare. Il fatto che si chieda sempre più di considerare come vero e proprio matrimonio anche la convivenza omosessuale, ci dice a quale profondità e giunta questa negazione. Ma procediamo più lentamente. Nel primo tempo della nostra riflessione abbiamo visto gli elementi essenziali del disegno di Dio. La vocazione dell'uomo e della donna alla comunione nel dono, il loro destino a realizzarsi nella donazione, si inscrive nella loro reciprocità. Ebbene, questa originaria struttura della persona umana è stata semplicemente negata. Il rapporto originario fra l'uomo e la donna non è quello della reciprocità nella uguaglianza della dignità. II rapporto originario è quello del conflitto, poiché l'uomo nella sua struttura più intima non è una persona, ma un individuo. Ogni rapporto con l'altro è sempre un incontro-scontro tra opposti interessi. Che cosa è accaduto? L'uomo non vede se stesso nella luce della parola di Dio, ma come lo ha ridotto il suo peccato. E scambia questa riduzione con la sua verità.

Seconda negazione:

non esiste un compimento operato da Cristo. Nel Vangelo, Il Signore ci mette in guardia dalla illusione di pensare che Cristo non abbia compiuto Il destino dell'uomo. È l'illusione che si devono portare correttivi al Vangelo del matrimonio. È l'illusione che per la salvezza dell'uomo sia necessario aggiungere o togliere qualcosa al Vangelo: di solito togliere. È l'illusione, in una parola, che sia data all'uomo e alla donna un'altra salvezza, fuori di Cristo, del loro matrimonio.

Terza negazione:

l'attitudine che salva non è l'ascolto obbediente della fede. Sono l'uomo e la donna che devono trovare la propria via di salvezza e percorrerla. Sono l'uomo e la donna che ritengono che la salvezza dell'uomo dipenda dall'uomo. Non accettano la grazia di Dio, di essere graziati e perdonati, perché non ritengono di averne bisogno. Abitando dentro la propria presunzione, la presunzione della propria giustizia, rendono vano il piano di Dio: per loro non risuona l'oggi del compimento. "Essi non possono entrare nella gioia del flauto e della danza di Cristo, perché non possono ascoltare il lutto ed il pianto del Battista: non hanno bisogno di conversione". Proviamo ora a pensare alla presenza di tutte e tre queste negazioni nella stessa persona, nello stesso matrimonio. Qual è il risultato? Matrimoni costruiti sulla sabbia di una propria supposta verità e non sulla roccia della Parola di Dio, che si consumano nella noia o nella disperazione del deserto di un egoismo a due incapace di donare la vita.

INVOCANO E RINGRA



Molti i devoti che si affidano a S. Patrizia e invocano costantemente l'aiuto di Dio attraverso la sua intercessione. Uniamoci in una "crociata" di preghiera per la pace nel mondo e in tutte le Famiglie.

GLORIOSA S. PATRIZIA
che hai sempre dimostrato comprensione
verso quanti soffrono pene e tribolazione,
vieni in loro aiuto
con la tua intercessione presso Dio
e ottieni anche per me,
te ne prego, la grazia che tanto desidero.

SANTA PATRIZIA

Santa Patrizia, in Te confida
il Popolo napoletano.
Ti ama tanto assieme a San Gennaro,
sei un quieto rifugio, al cospetto del Buon Dio.
Tu lo sai e forza Tu dai,
invocando il Tuo nome,
chi non è sposato
sarà contento a fine anno,
nell'ora della prova
una mamma,
troverà vera speranza.
Il Popolo napoletano
nelle difficoltà si rivolge a Te,
nelle sfide chiama Te,
superando paure e limite
viene sollevato da ogni disperazione.
Santa Patrizia
Sei per il Popolo napoletano un Dono Lassù
Patrona possente sei Tu,
come faro nella notte
i marinai trovano rifugio sicuro.
Come il Tuo sangue bolle
nel cuore di chi ha Fede.
Nella città di Napoli
sei segno di Grazia e d'Amore,
sarà sempre Benedetto
chi porta il Tuo nome.

Suor Charmie Lou Abangan C.A.E.

Ringraziamenti

Vincenzo Nappi
Elvira De Martino
Giuseppe Riario Sforza
Rosa Iannelli
Elena Barba
Anna Maria Ligliano
Famiglia Petrolino
Famiglia D'Angelo
Sig.ra Nunzia
Francesco Esposito
Patrizia Cuomo
Lorenzo Breccia
Famiglia Persico
Famiglia di Luca
Melina
Michele
Ciro Granada
Famiglia Jacopo
Famiglia Ferrari
Ciro Granada
Margherita
Matilde
Maria Sibillo


Jude Stefan


Allinha


Chiara


Fiamma


Sairish


Sofia


Salvatore

A chi Compete l'Educazione dei Giovani ?

Alla domanda: a chi compete l'Educazione dei Giovani? Non si esita a rispondere che compete a tutte le Istituzioni a servizio delle Giovani generazioni, in generale al mondo degli Adulti. Tale coscienza sospinge tutti gli Adulti a non imboscarsi nella latitanza, ma a lasciarsi convertire ogni giorno al loro incombente, e non eludibile e delegabile, compito educativo, come atto di accoglienza e di amore vero verso quei Giovani che appunto gli Adulti hanno chiamato al banchetto della Vita umana. Di conseguenza, gli Adulti si sentono responsabilizzati ad essere, con la Trasmissione dei Valori perenni e con la Testimonianza, Maestri di Vita e Profeti di futuro significativo. Tra gli Adulti, non ci sono dubbi, in primo luogo i Genitori, con i quali tutte le Istituzioni educative, scolastiche o parrocchiali pastorali, o organizzative ludiche, non possono esimersi dall'entrare in collaborazione. Qualora venissero meno la passione e la dedizione educativa, sinergicamente attuata attorno alla primaria competenza dei Genitori, è compromesso l'oggi e il domani del vivere civile. Rinunciare ad Educare è rinunciare ad Amare. E da questo punto di vista verrebbe da dire, sperando di essere smentiti, che i Giovani di oggi sono molto, troppo, accontentati ma poco Amati. Compete infatti ai Genitori, primi e insostituibili Educatori dei Figli, contribuire a portare a compimento la Vita che hanno trasmesso, consegnando ai Figli quanto di più prezioso serve per una crescita armoniosa, non capricciosa, verso la maturità della loro Persona. E poiché non tutto ciò di cui ha bisogno un Figlio è a disposizione della sua Famiglia, la Famiglia tende la mano ad Istituzioni che siano in grado di assolvere alla loro richiesta di integrazione. Tra gli apporti, di carattere istituzionale, un posto specialissimo lo riveste la Scuola che ha esattamente il compito di Trasmettere sapere, cioè di istruire al passo con i tempi della cultura, e di Educare al vivere civile interpretato in modo straordinario dai Valori contenuti nella Costituzione. Senza esitazione potremmo definire la Scuola di ogni ordine e grado un prezioso e insostituibile servizio alla crescita globale e armoniosa delle generazioni dei Giovani, e dunque a servizio delle attese dei Genitori. Il riferimento è esplicitamente rivolto a tutte le Scuole, in quanto Istituzioni votate all' Istruzione e alla Educazione. Di conseguenza, non se ne assolutizza nessuna e neppure non se ne deprezza nessuna. Il valore di ciascuna dipende dalla sua capacità di essere a servizio dei due obiettivi esposti. Onore a tutti quei Dirigenti e Docenti che con forte senso di responsabilità sono impegnati nella Scuola su questo duplice fronte. Si vorrebbe poter dire che lo sono tutti. Sia quanti operano nelle Scuole cosiddette "statali" sia quanti operano nelle cosiddette scuole "paritarie", che qualcuno si ostina a definire, in modo scorretto, "private". Tra le Scuole paritarie un posto di assoluto rilievo va riconosciuto e riservato alle Scuole cattoliche, che non sono meno Scuole perché cattoliche, né debbono mai essere meno cattoliche perché Scuole. È vero che l'Istituzione scolastica appartiene alle realtà laiche, poste cioè a servizio della Cittadinanza nei suoi aspetti di umanità e di relazionalità sociale, che non vanno alterate nella loro natura da una qualsiasi confessionalità. Tuttavia, proprio l'essere connotate dalla qualificazione di "cattoliche" non altera affatto la natura e i fini dell'essere Scuola. Ne rispetta le caratteristiche, le riconosce, le valorizza e le rafforza nella coscienza degli Studenti e delle loro Famiglie. Vi aggiunge invece un tratto qualificante, che trae ispirazione appunto dal patrimonio valoriale del Cristianesimo, o, per dirla con l'Apostolo Paolo, dalla Trasmissione del Vangelo di Gesù: chi frequenta una Scuola cattolica, in coerenza con il dettato epistemologico del proprio progetto formativo che indirizza lo sguardo su Gesù Cristo, "l'Uomo perfetto" (cfr GS 41) come punto di riferimento modellare, viene educato ad essere un onesto Cittadino, per dirla con Don Bosco, che sa assumersi le proprie responsabilità civili, conseguenti alle competenze acquisite, in nome della coerenza con il proprio essere cristiano. Senza con ciò manifestare giudizi sulla Scuola statale, con la quale invece è quanto mai opportuno che la Scuola cattolica nelle sue poliedriche espressioni si metta a confronto, mai in contrapposizione, per riceverne stimoli emulativi e per offrire belle e significative testimonianze di passione per la Scuola e i suoi obiettivi e di forte senso di solidarietà con tutti i propri coetanei. Appare così in tutta la sua anacronistica assurdità la contrapposizione tra Scuola di stato e Scuola paritaria cattolica, come se la Scuola paritaria cattolica fosse da considerare Scuola di serie scadente o riservata per élite. Ci sembra che, con grande onestà intellettuale si possano riconoscere benemerenze di grande spessore alle Scuole cattoliche. È una Scuola voluta dai Genitori per i propri Figli, da loro scelta con determinazione. Ora, se, come è noto, in un regime democratico la libertà di scelta, non penalizzata, è qualificante, anche la scelta della Scuola con i suoi indirizzi formativi è diritto e competenza dei Genitori, in accordo con i Figli, in quanto vi riconoscono la loro continuità educativa valoriale culturale. E' utile aggiungere una precisazione, sulla quale forse non sarebbe



inutile un proficuo confronto, pacato e prospettico: la Scuola cattolica sta attuando quel principio della sussidiarietà che tanto è evidenziato dalla Dottrina della Chiesa e che potrebbe costituire la password per la soluzione di nodose problematiche anche economiche, facendo risparmiare notevoli capitali alla Comunità nazionale. Si intende dire che la Scuola cattolica, attenta e sensibile al sociale, fa leva proprio sulle risorse insite nel sociale, nella fattispecie nel sociale familiare. Anche da questo punto di vista la Scuola cattolica nel suo insieme si presenta come un sistema virtuoso del senso della responsabilità educativa in quanto le Famiglie sono disposte a contribuire economicamente, spesso a denti stretti, pur di far accedere i Figli ad un habitat educativo con una marcia in più. Molti Genitori non esitano ad affrontare grossi sacrifici per garantire una Scuola, come quella cattolica, che dia continuità alla educazione impartita in Famiglia. Senza spirito rivendicativo, ma solo appellandosi al senso democratico del nostro sistema politico, di cui sono Cittadini come tutti, chiedono tuttavia alle Istituzioni statali quel tipo di intervento che risulti integrativo rispetto alle loro reali possibilità contributive. Non si capisce allora perché l'argomento del sostegno sussidiario alle Scuole cattoliche sia un tabù. È come un nervo scoperto. Il tema va affrontato in termini dialogici da confronto civile, pacato e propositivo. Non si chiede di arricchire la Scuola cattolica che è no profit, ma di farla sopravvivere. L'equità, riconosciuta dalla Costituzione, esige infatti che tutti i Cittadini siano posti nella medesima condizione di opportunità. Di conseguenza, non vanno considerati rubati alle Scuole statali i soldi erogati alle Scuole cattoliche: vorremmo dirlo con delicatezza e fermezza anche ai cortei di Studenti strumentalizzati da frange ideologiche di sapore ottocentesco. Gli Studenti delle Scuole cattoliche non sono estranei, marziani per così dire; sono connazionali, compagni di cordata nel vivere sociale, Soggetti dei medesimi diritti e doveri di tutti e destinati a prepararsi ottimamente ad assumersi le proprie responsabilità, civili e professionali, nella medesima Società civile, carichi di quella Educazione integrale che li responsabilizza ulteriormente. Si obietta giustamente che oggi soldi non ce ne sono per nessuno e che tutti debbono accettare i tagli resi necessari per non far affondare la Nazione nella bancarotta. Senza che ci si arroghi il diritto di una valutazione sull'oggi della gestione delle risorse economiche pubbliche locali, regionali e nazionali di competenza dei Preposti, si potrebbe suggerire come criterio da buon senso, capace di preveggenza, quello di operare più per potature mirate che per tagli indiscriminati, al fine di eliminare sprechi e parassitismi vari, ma di non recidere i rami più fruttiferi, specialmente in campo sociale. Questo criterio consentirebbe, nel caso specifico, di far sopravvivere le Scuole cattoliche che ne hanno i requisiti, a beneficio dell'intera Cittadinanza. Ovviamente, previo accertamenti adeguati sulla sua gestione responsabile e sapiente. Nessuna Scuola cattolica di valore sia fatta morire per asfissia, cioè per progressiva sottrazione di ossigeno. Costituirebbe un impoverimento per tutta la Società. Analogamente si dovrebbe dire nei confronti delle Istituzioni socio sanitarie, interamente finalizzate al Bene della Società, garanti di consistenti risparmi delle risorse dello Stato. Ma, non di meno, bisogna riferirsi anche a tutte le realtà al servizio dei diversamente abili, di qualsiasi Associazione solidaristica, di ispirazione cattolica o no. Il principio della sussidiarietà di uno Stato alla Società più che della Società allo Stato potrebbe diventare un vero e promettente volano delle dinamiche delle relazioni sociali e della stessa economia. E andrebbe opportunamente applicato anche alle Famiglie, messe nella condizione di auto provvedersi, ma cui assicurare una sovvenzione idonea in caso di aporia, di reale difficoltà economica. E, infine, alle piccole Imprese di carattere familiare, che sono l'asse portante della Nostra economia.

Lettera di un bimbo a papà e mamma...



Cara mamma, caro papà, Lo so che non eravate preparati a ricevere questa parte di me. So che non pensavate che tutto si sarebbe ridotto a un comprare pannolini, latte in polvere e a notti in bianco per le mie colichette o l'influenza … Ma eccomi qui ora a farvi delle domande. Ad osservare i vostri comportamenti. A cercare la motivazione dei vostri giorni radiosi e di quelli grigi. A volte ho paura di non volervi rassomigliare, a volte vorrei essere identico a voi. Ho la sensazione che c'è una parte di me che vi sfugga, che temete. No, non c'entra niente con il morbillo, gli orecchioni, le allergie … È la mia anima. Sì, è la mia anima quella che sembra che vi faccia paura, che non sapete come nutrire, come curare. Non c'è Pediatra al mondo che possa farci qualcosa; sicuramente non c'è farmaco al mondo che possa farla crescere sana. Tennis, piscina, inglese … servono a ben poco, per questo. Io li sento i vostri discorsi, e come vi guardate intorno e pensate: "Che sarà di nostro figlio?" Temete che io possa diventare grande e non essere felice, che io possa "guastarmi dentro" strada facendo. E allora che aspettate? Io cresco e c'è poco tempo ancora …, ne avete perso già abbastanza! O lo fate ora o mai più … Vi prego, aiutatemi a raggiungere la felicità, quella vera, che non appassisce: Fatemi conoscere Gesù, anzi, conosciamolo insieme. Non negatemi il dono della vera vita. La mia mano nella vostra e la vostra in quella di Gesù. Donatemi la vera felicità. Amate anche la mia anima. Fatemi conoscere Gesù!

Verità e Amore



"Il Signore Iddio" -nella Sua Infinita ed Eterna Misericordia- Risorge in "Noi Essere Chiesa Oggi", ogni giorno: "più Vivificante che mai". Il giorno natale del "Nostro" Sacerdozio; è proprio il giorno in cui tutti "Noi" siamo nati. Come un figlio nasce dal seno della madre, così siamo nati "Noi", dall'unico ed eterno Sacerdozio di Cristo. Siamo nati nella Grazia e nella Forza della Nuova ed Eterna Alleanza dal Corpo e dal Sangue del Sacrificio Redentore di Cristo, dal "Corpo" che è dato per "Noi" e dal "Sangue", che per "Noi" viene versato. Il giorno natale del "Nostro" Sacerdozio è il giorno in cui Gesù ha promesso alla Sua Chiesa lo Spirito di Verità e di Amore e, "Noi" Tutti, unendoci spiritualmente con coloro i quali, durante l'Ultima Cena, per primi ricevettero da Lui la consegna di Celebrare l'Eucaristia, gridiamo: "manda il tuo Spirito … e rinnova la faccia della Terra, anche di quella Terra sacerdotale, che Tu o Signore, hai reso fertile con il Sacrificio del Corpo e del Sangue, che ogni giorno rinnovi sugli Altari mediante le loro mani, nella Vigna della Tua Chiesa". Questo costituisce la Nostra gioia, la Nostra forza, la Nostra pace, la Nostra speranza.

Concerto di Beneficenza per la Missione in Malawi

Sabato 20 Luglio 2024 si è tenuto nel Giardino del Chiostro di San Gregorio Armeno uno Spettacolo di Beneficenza di Vecchie Canzoni Napoletane storiche eseguite dal Gruppo Decumanus Ensemble Partenopea. Agli ospiti intervenuti è stata chiesta una semplice offerta a piacere ed il ricavato complessivo è stato totalmente devoluto alla Nuova Missione nel Malawi delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia. Organizzare uno Spettacolo non è mai cosa semplice .... Uno spettacolo di Beneficenza è impresa ancora più ardua. C'è da trovare Cuore Gentili predisposti a donare le proprie mani per gli altri e grazie a Dio sono stato accompagnato da Amici Musicisti, da Benefattori che hanno donato il ristoro, che mi hanno supportato in questa Idea Semplice e Meravigliosa. In particolare ho voluto fortemente (a fine spettacolo) che si omaggiasse la Missione con un Brano Simbolo della Fratellanza e della Solidarietà come WE ARE THE WORLD .....Un momento Magico ed Emozionante perché è stata cantata da tute le Consorelle di San Gregorio per inviare un Messaggio alle Consorelle della Missione affinché non si sentano mai sole ....Tutti Noi siamo con Voi con la vostra Umana ed Amorevole assistenza ai bisognosi. I miei più sentiti ringraziamenti vanno naturalmente alla Madre Generale Sr Giovanna De Gregorio, alla Superiora Sr Nimfa De la Cruz e a tutte le Consorelle che con il loro supporto morale e fattivo hanno permesso che l'Evento funzionasse alla perfezione. Grazie di Cuore a tutti gli Amici presenti a questa meravigliosa Festa, dove tutti i Cuori hanno brillato più delle Stelle nel Cielo di Napoli e del Malawi. Per chiudere, le semplici parole del nostro Papa Francesco: " Dio si serve di Uomini Semplici al fine di essere, attraverso di loro, Luce e Speranza per quelli che vivono nel bisogno".





Enzo Persico

Progetto ALL IN,
Finanziato dal Consiglio dei Ministri-dipartimento per le politiche della Famiglia



Dall' 8 al 12 luglio i bambini della nostra Scuola Primaria Parificata Paritaria "S. Patrizia" hanno partecipato alle attività sportive condotte da AIC Junior (Associazione Italiana Calciatori) e a Laboratori artistici condotti da Fondazione AVSI. L'obiettivo generale di queste attività è stato quello di contribuire al processo di scoperta del sé e di riconoscimento delle proprie emozioni. La scoperta di sé è un processo che caratterizza i bambini sin dall'inizio fino all'adolescenza, con la conseguente strutturazione di un'identità personale. Il gioco è un elemento costitutivo dello sviluppo del bambino. Il valore pedagogico del gioco è racchiuso nei tratti che lo contraddistinguono, ovvero il divertimento e l'esplorazione del sé e del mondo esterno. L'esplorazione e scoperta del mondo personale ed esterno è implicito nelle azioni che compongono il gioco ed è proprio questo fattore che permette il divertimento. Lo sport, nella sua dimensione anche ludica, attraversa tutte le dimensioni della persona offrendo lo sviluppo di competenze (life skills) che possono permettere una maggiore resilienza. In parallelo, le attività artistiche hanno permesso di mettere a tema le emozioni con i bambini permettendone l'espressione sia a livello emotivo che fisico attraverso i Laboratori pratici. È importante lasciare spazio alle emozioni provate, per







essere aiutati a svilupparne la comprensione e a individuare le strategie per superare le difficoltà. Entrambi gli strumenti (artistico e sportivo) permettono di scoprire le risorse e i limiti personali per aiutare a sviluppare una maggiore resilienza, facilitando l'autocontrollo e il processo di identificazione di risposte funzionali alle sfide. L'Associazione Italiana Calciatori (AIC) assume tra i suoi obiettivi quello di svolgere "attività di promozione e sviluppo della cultura sportiva e dei modelli di insegnamento dei valori dello sport ai giovani come veicolo di educazione sociale, l'importanza del gioco". Fondazione AVSI è un'Organizzazione della Società Civile che opera nel campo della cooperazione internazionale realizzando progetti di aiuto umanitario e sviluppo in diversi settori, "avendo un'attenzione preferenziale per l'educazione intesa come accompagnamento della persona alla scoperta di sé e al riconoscimento dell'altro come un bene".

Rosalba Armando
FONDAZIONE AVSI

Seconda edizione del progetto musicale "Il suono della Storia"



Il 28 maggio nella Chiesa di San Gregorio armeno si è svolta la seconda edizione del progetto musicale "Il suono della Storia", ideato per procurare fondi finalizzati al restauro degli organi gemelli realizzati da Tommaso de Martino nel 1737 e nel 1742 e posti nella suddetta chiesa. Il restauro, nato da un'iniziativa del Rotary International Distretto 2101, con la collaborazione del Gruppo Partenopeo 2023-2024, ha visto protagonisti i dodici club rotariani partenopei, il gruppo partenopeo coordinato dal mecenate Angelo Coviello, ed è partito nell'estate del 2022 su input dell'avvocato Mariella La Rosa e del maestro Francesco Cera, complice il governatore dell'epoca Alessandro Castagnaro. Il progetto è stato diviso in due tappe, la prima per il restauro dell'organo di destra, la seconda per l'organo di sinistra. A tal fine il Rotary si è impegnato a far costituire dalla Sovrintendenza Archeologia e Belle Arti per il Comune di Napoli, un Art Bonus dedicato, sul cui conto corrente saranno versate tutte le somme raccolte. "Il Suono della Storia 2a edizione" ha presentato il tema "Madonna fate luce. Oratorio breve per la città di Napoli". All'iniziativa hanno partecipato diversi musicisti: Antonino Anastasia per le percussioni a cornice; Mariella La Rosa, voce e chitarra; Enzo Minuto alle percussioni; Vincenzo Racioppi, mandolino e mandola; Marcello Squillante, fisarmonica; Corrado Velonà, voce e chitarra, il tutto accompagnato dalle voci narranti di Andrea De Goyzueta e Camilla Aiello.

"Occorre Pregare Sempre Senza Stancarsi Mai: DIO ASCOLTERÀ" *(Lc.18,1-8)*



Questo è stato il TEMA degli Esercizi Spirituali vissuti quest'anno con le Suore Adoratrici dell'Eucaristia presso l'Oasi Sacro Cuore in Conversano (Ba).

Illuminati e condotti dallo Spirito Santo (vento della sera e fuoco nella notte), ci siamo posti con umiltà e sincerità di cuore davanti al Signore e gli abbiamo chiesto, con le parole dell'Evangelista Luca: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc.11,1). Se infatti la preghiera è un INCONTRO e una RELAZIONE, forte è la consapevolezza del nostro limite, come forte il bisogno di un Maestro che ci guidi.

E allora: con che animo pregare? Da dove sgorga la preghiera?

All'Incontro (lo abbiamo chiamato APPUNTAMENTO) si và da poveri e da sinceri, così come siamo in quel momento, senza finzioni o maschere. Si va con le mani vuote perché Dio le colmi dei Suoi doni.

E partendo dalla preghiera NATURALE, quella che sgorga con semplicità dal cuore del bambino di fronte alla bellezza del creato (meravigliosamente descritta nel Salmo 8 e nel Cantico delle Creature) e dalla preghiera

CRISTIANA che sgorga dal cuore del credente consapevole della PATERNITA' di Dio e dalla nostra FIGLIOLANZA (riassunta nel "Padre mio, mi abbandono a Te" di Charles de Foucauld) abbiamo colto l'esito finale della preghiera CRISTIANA: ECCOMI, CONSEGNO A TE LA MIA VITA.

Ed essendo poi la preghiera il RESPIRO dell'anima, con i suoi ritmi semplici e costanti così come espressi

- nella preghiera di Gesù:

  "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore"

  ripetuta con calma e spesso come la preghiera del pellegrino russo.
- nel Rosario: preghiera cristologica con cui Maria, la Madre, ci invita a guardare al Figlio
- nei Salmi (Salmo 136)

ci fa vivere in uno STATO di preghiera concretizzata in …

- una posizione del corpo
- una invocazione del cuore
- un passo della Scrittura

Molto bello è stato a questo punto cogliere che l'Eucaristia è il costante CONSEGNARSI di CRISTO



al Padre e a noi; è il costante CONSEGNARE la nostra vita "PER CRISTO, CON CRISTO, IN CRISTO" al Padre e ai fratelli.

Ma è stato altrettanto prezioso cogliere come tutta la CELEBRAZIONE EUCARISTICA con i suoi ritmi e i suoi passaggi è la preghiera più completa che si possa vivere. È l'APPUNTAMENTO per eccellenza.

Dunque: "pregare sempre senza stancarsi mai"? Si può?

Partendo dalla consapevolezza che "se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori" (Salmo 126) e che il Regno di Dio è come un seme da far crescere, soltanto mantenendoci costantemente in unità con il Signore mediante la RELAZIONE con Lui nella preghiera… la CASA SARA' BEN COSTRUITA E IL SEME POTRA' MATURARE E PORTARE FRUTTI.

Ma il "senza stancarsi mai" non verrà misurato dalla quantità delle parole dette a Dio ma…

- dall'essere sempre nella Grazia di Dio per cui tutto è preghiera
- dal vivere le pratiche di preghiera proposte dalla Chiesa
- avere modalità personali
- avvicendarsi nella comunità tra chi fa da madre (Marta) e chi fa da figlia (Maria) come scrive San Francesco nella regola di vita negli eremi.

  In questo modo azione e contemplazione si equilibreranno e si sosterranno reciprocamente.

Don Pasquale Vasta



La nostra nuova missione in Karonga Malawi- Africa





Il 22 aprile 2024 si è Celebrata la giornata del Buon Pastore, nella Cattedrale "St.Joseph the Worker" a cui appartiene la nostra parrocchia. Per l' occasione è stata organizzata la Domenica della vocazione, "Vocation Sunday" e si sono radunati numerosi adolescenti nel villaggio di Werello, molto distante dal nostro Convento. Qui ho incontrato tanti bambini e giovani che si sono radunati in una Chiesetta. Adulti e bambini si sono seduti per terra e hanno ascoltato attentamente il Celebrante, partecipando attivamente alla Santa Messa.

Sr Fidela Alquiza, CAE

Celebrazione del 50° Anniversario di Vita Consacrata di Sr Lucia Impedovo - Sr Giovanna de Tommaso - Sr Anna Celato



Sabato 27 Aprile 2024 alle ore 11.00, nella Chiesa dei Santi Cosma e Damiano in Conversano, ha celebrato il 50° Anniversario della Professione Religiosa, Suor Giovanna De Tommaso, che vive e opera nella Diocesi di Conversano-Monopoli. La solenne liturgia è stata presieduta dal Vescovo Giuseppe Favale. Durante la Celebrazione Eucaristica Suor Giovanna ha "Rinnovato i voti di castità, povertà e obbedienza": un gesto che esprime, in modo visibile, il significato della rinnovata Consacrazione a Cristo Redentore e alla Chiesa, mistero di luce e di grazia. La Celebrazione, animata da canti festosi, a cura del Coro guidati dalla Prof.ssa Ritanna ha visto la calorosa presenza di parrocchiani, parenti ed amici stretti, con le consorelle, nella lode di ringraziamento. È stato bello vedere come nel mondo d'oggi, colpito da transitorie felicità e da falsi ideali, ci siano ancora testimonianze così forti di amore, di dedizione e di carità, verso Dio e verso il prossimo. La Celebrazione di un anniversario di Professione religiosa, è sempre occasione per dire "Grazie" a Dio e alla Chiesa, per il dono della vita consacrata, di queste sorelle che hanno donato la loro vita al servizio degli altri e per Dio. Ciascuna religiosa della Comunità di Conversano rende splendida, affascinante e unita la nostra Chiesa locale, proprio per la fedeltà al dono ricevuto, per quella semplicità che offrono senza attirare l'attenzione e senza aspettarsi vantaggi, per quel senso del perdere se stesse per amore di Gesù eucaristia. Il giorno 28 Aprile 2024, abbiamo festeggiato il 50°anniversario della professione religiosa di Sr. Lucia Impedovo nella sua comunità di Monopoli Amici, parenti, suore, sacerdoti e le nostre consorelle venute dalle comunità di Conversano e Rutigliano hanno partecipato alla Celebrazione per ringraziare insieme il Signore per il dono della vocazione. La Cerimonia si è svolta preso la cappella della Comunità di Conversano, alloggio Leogrande-Quaranta, di appartenenza delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Il traguardo raggiunto da Suor Lucia rappresenta mezzo secolo di dedizione, servizio e fede incondizionato per amore dell'Istituto. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Vicario generale emerito Mons. Vito Fusillo che durante l'omelia ha elogiato Suor Lucia per la sua fede, la sua dedizione, l'impegno ad assistere, e accudire gli anziani insieme alle consorelle della Comunità. La sua vita dedicata al servizio degli altri è un esempio tangibile di come si possa evangelizzare, con l'esempio e la testimonianza. Suor Lucia è nata a Putignano, a 30 anni è entrata nella Congregazione Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Ha trascorso la sua vita di formazione religiosa nella Casa Madre di San Giorgio a Cremano (NA). Dopo la prima Professione Religiosa ha trascorso un bel po' di tempo a San Giorgio a Cremano (NA) dove è stata in guardaroba e ad accudire gli anziani. Nel 1986 è stata trasferita alla casa di Rutigliano. Nel 1987, ha iniziato l'opera di assistenza della Famiglia Leogrande Quaranta in quanto avevano bisogno di assistenza, tuttora è rimasta a Monopoli. Nello stesso giorno Suor Anna Celato nel Coro del monumentale Monastero di San Gregorio Armeno, è stata celebrata la Santa Messa in occasione del suo 50° Anniversario di Vita Consacrata presieduta da Padre Carmine Mazza (PP. Teatini) partecipata dai parenti, amici, religiosi e religiose, oltre delle suore CAE della Comunità di Napoli che suor Anna appartiene. Sono venute anche consorelle dalle altre Comunità. Il ringraziamento va, prima di tutto, al Signore che ha mostrato la sua benevolenza e fedeltà a suor Anna e la risposta generosa che la festeggiante ha offerto a Gesù Cristo e darà per tutta la sua vita.

25° Anniversario Vita Consacrata: Sr Lyne Mamon, Sr Rosita Valiente





25 anni fa suor, suor Lyne Mamon, suor Rosita Valiente e suor Maricel Bingil si consacravano al Signore con la Professione Religiosa. Fisicamente separate, a Casa Madre le prime due e nella lontana Huánuco, in Perù, Sr. Maricel, ma unite nello spirito e nella preghiera, il 3 gennaio 2024, le suore hanno rinnovato il loro Sì. La Celebrazione Eucaristica per Suor Lyne e Suor Rosita, tenutasi nella Cappella della Comunità di Casa Madre, a San Giorgio a Cremano, è stata presieduta da Sua Ecc.za Gennaro Acampa, già Vescovo Ausiliare della Diocesi di Napoli e concelebrata da don Enzo Di Mauro, don Ciro Sorrentino e Padre Lourival S. Da Cruz (Roma). Il Vescovo, in apertura, ha sottolineato la singolare coincidenza che 41 anni fa, proprio il 3 gennaio, è stata inaugurata la presenza delle Suore Crocifisse nella terra di Missione di Manila, nelle Isole Filippine, Paese d'origine delle consorelle che oggi celebrano il loro anniversario. Parte dal nome di Gesù l'omelia di Mons. Acampa, nome che significa "Dio salva", quindi Gesù Salvatore, nome che lo stesso Dio gli ha dato perché Gesù è venuto per la salvezza di tutti, immolandosi e svuotando se stesso, come ci ha ricordato San Paolo. Lo stesso San Paolo ci invita a essere servizievoli, un cuor solo e un'anima sola. Il Padre ha fatto glorificare il Figlio e lo ha fatto sedere alla Sua destra, portando nel cielo la nostra umanità e noi attraverso questa umiliazione di Gesù abbiamo potuto superare la colpa di Adamo diventando Figli di Dio perché la nostra umanità è stata assunta dal verbo e noi attraverso Gesù, Verbo di Dio, siamo diventati cittadini del cielo. "Fino ad adesso avete vissuto la fase dell'innamoramento -ha detto il Vescovo- ora è il momento di mettere in pratica con gioia i voti fatti 25 anni fa". Al termine della celebrazione Sr. Lyne e Sr. Rosita hanno voluto ringraziare quanti le hanno accompagnate in questi anni. Suor Lyne ha ricordato il loro primo si, quello di Sr. Rosita, Sr. Maricel e suo, pronunciato il 3 gennaio 1999, a Manila, nella Parrocchia dedicata alla Madonna del Santo Rosario. Ha ringraziato il buon Dio per questi 25 anni di fedeltà e perseveranza vissuti con gioia ed entusiasmo; ha ringraziato quindi Mons. Acampa e i Sacerdoti presenti: don Enzo, il suo Parroco quando era a Casa Madre, Don Ciro Sorrentino che le ha preparate a questo anniversario e Padre Lourival S. Da Cruz, cappellano della comunità di Roma. "Vogliamo esprimere" ha continuato "anche la nostra gratitudine a una persona che ci ha accompagnate in questo cammino di 25 anni: la nostra Madre Maestra di Juniorato, divenuta poi nostra Superiora e ora nostra Madre Generale, M. Giovanna De Gregorio". Ha concluso con i ringraziamenti alle Madri Consigliere, le Superiore: Madre Rosaria, Madre Nimfa, Suor Evangeline e Suor Fatima; alle comunità CAE. La parola è quindi passata a Sr. Rosita che unendosi al coro di ringraziamenti di Sr. Lyne, ha concluso "… questa sera sembra che non ci siano altre parole che posso dire se non grazie, grazie soprattutto a Colui ci ha dato il coraggio e la forza che ancora oggi, questa sera, vogliamo custodire perché possiamo rimanere nel Suo Amore". La celebrazione è finita con la lettura, da parte del Vescovo, della Benedizione apostolica impartita dal Santo Padre Francesco, che ha invocato per Sr. Lyne e Sr. Rosita, grazie celesti e la protezione della Beata Vergina Maria, affinché continuino a corrispondere alla vocazione con generosità ed intima letizia.

Laura Ciotola

25° Anniversario Vita Consacrata: Sr Maricel Bingil

La celebrazione eucaristica per Suor Maricel Bingil si è tenuta invece nella Chiesa Cattedrale di Huánuco, in Perù, il 6 gennaio ed è stata presieduta dal Rettore della Cattedrale, Padre Reymundo Rojo Mendes. "Con profonda gioia, questa mattina abbiamo voluto sederci alla mensa eucaristica per ringraziare Dio per la grande benedizione del dono della Vita Consacrata nella sua Chiesa, soprattutto 25 anni fa nella persona di Suor Maricel Bingil della Comunità delle "Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia", ha esordito il Padre nella sua omelia. "Siamo consapevoli che essere grati non è solo un nobile sentimento del cuore, ma anche un nostro dovere, quando ci rendiamo conto che Dio è stato grande con noi e la sua misericordia è stata presente, generazione dopo generazione. Venticinque anni fa, suor Maricel si è consacrata volontariamente al Signore, vivendo secondo lo stile di vita dei consigli evangelici, soprattutto sotto il carisma della fondatrice Madre Maria Pia della Croce. Oggi, la gioia di quel giorno si rinnova e ravviva tra noi, soprattutto perché il Signore continua a essere fedele alle sue promesse e la sua mano provvidente non ha abbandonato Sr. Maricel. Nel Santo Vangelo abbiamo letto che Giovanni ha avuto la missione, annunciata dai profeti, di preparare la via del Signore. Non è stata una missione facile: comportando la rinuncia a tutto. Al cospetto del Messia, Giovanni non si ritiene degno di slacciargli il cinturino dei sandali. Ma, a poco a poco, a partire dal battesimo, la divinità di Gesù si manifesta nelle parole e nei fatti durante tutta la sua vita e, soprattutto, nella risurrezione e nell'ascensione al cielo. Questo è un grande invito per tutti i credenti: accogliere Gesù come Figlio di Dio. Il Battesimo è, per così dire, il ponte che Gesù ha costruito tra sé e noi, la via attraverso la quale si rende accessibile a noi; è l'arcobaleno divino sulla nostra vita, la promessa del grande sì di Dio, la porta della speranza e, allo stesso tempo, il segno che ci indica la strada da percorrere in modo attivo e gioioso per ritrovarlo e sentirci amati da Lui. La vita consacrata, facendo propria la missione del Signore, 'imita più da vicino e rende continuamente presente nella Chiesa', sotto l'impulso dello Spirito Santo, lo stile di vita che Gesù, suprema persona consacrata e missionaria del Padre per il suo Regno, ha abbracciato e proposto ai discepoli che lo seguivano. Cara sorella Maricel, in questa felice circostanza, ascoltare queste parole del vangelo sono la prova che la sua vita e la sua vocazione di donna consacrata sono senza dubbio un dono di Dio alla Chiesa. Dio vi ha chiamato per continuare a prendersi cura con attenzione dei poveri, dei piccoli e degli indifesi, e soprattutto dei malati. Il Signore vi ha permesso di 'conoscere queste cose' perché confida in voi e desidera che ci sia voce per chi non ha voce, mani per chi non ha mani, salute per chi non ha salute, gioia per chi vive nella tristezza. Non esitate a continuare a rispondere con fermezza alla chiamata di Dio. La Chiesa ammira e apprezza che persone come voi assistano i malati e i sofferenti, contribuendo in modo significativo alla sua missione. Nel venticinquesimo anniversario della vostra consacrazione, vi invito a rinnovare i vostri voti pensando che il Signore vi ama, come ama la sposa fedele e il suo cuore: 'Alzati, mia diletta, mia bella, e andate» (cfr Ct 2,10). Cara sorella Maricel, rinnova i tuoi voti con la fiducia che il Signore ti ha fatto una promessa e la manterrà. Continua ad insegnarci con il tuo esempio di vita che il discepolato fedele è grazia ed esercizio di amore, esercizio di carità oblativa. Perseverare fino al Golgota, sperimentare la lacerazione del dubbio e della negazione, godere della meraviglia e dello stupore della Pasqua fino alla manifestazione della Pentecoste e all'evangelizzazione delle genti, sono tappe di gioiosa fedeltà, nella logica della kenosi, vissute lungo tutta la vita nel segno anche della martirio, e allo stesso modo partecipe della vita di Cristo risorto. La vita religiosa è la sequela evangelica di Cristo, a partire da una profonda esperienza di amore verso Dio e verso il prossimo. È seguire Cristo in modo radicale secondo il Vangelo, in povertà, castità e obbedienza, in una comunità di vita fraterna e apostolica". "Come dice Papa Francesco, La strada nella vita consacrata è seguire Gesù". "Il Signore vi conceda fedeltà alla vostra vocazione e conceda a tutti noi la grazia di amare ancora di più la vita consacrata e di imparare che vale la pena vivere dediti e consacrati al suo servizio. Congratulazioni. Grazie per il vostro servizio e la vostra vicinanza". A noi Consorelle, non resta che l'ultimo Grazie detto a loro, Sr. Lyne, Sr. Rosita e Sr. Maricel, per la perseveranza e l'esempio di questi anni, vissuti al servizio Signore e del prossimo con generosità e fedeltà.



Laura Ciotola



Suor Medelona Duron Bayarcal è tornata alla casa del Padre il 05.04.2024 all'età di 55 anni nella comunità di San Gregorio Armeno (NA) dopo aver vissuto nell'amore al suo Sposo 29 anni di consacrazione religiosa. Suor Medelona Duron Bayarcal fu Antonio e Elisa Duron è nata nelle Filippine-Sulop Davao del Sur il 6 dicembre 1968. E' entrata in religione a Manila l'8 agosto 1990 all'età di 22 anni. Dopo il primo anno nella Comunità di Manila è arrivata in Italia il 9 ottobre 1991 dove ha continuato il suo iter formativo tra Casa Madre e la Casa Generalizia di Napoli. Il 28 maggio 1995 ha professato i primi Voti e l'11 settembre del 2004 ha emesso i Voti Perpetui. Dal 28 maggio al 9 novembre 1995 ha prestato il suo servizio per la preparazione dei pasti per la Comunità in San Gregorio Armeno, Napoli. Dal 1996 al 2004, è stata presso la Comunità di Abbiategrasso nel generoso servizio nell'oratorio catechistico del Sacro Cuore donando tempo all'ascolto dei bisogni di tutti coloro che a lei si sono rivolti. Successivamente, dal 2005 al 2009 ha risieduto nella Comunità di Nocera Superiore, per poi passare, come segretaria della Comunità e Maestra delle Postulanti in Manila nelle Filippine fino al 2015. Nel 2016 è rientrata nella Comunità di San Gregorio Armeno in Napoli dove ha continuato sempre con generosità a servire il Signore nelle mansioni che le sono state affidate, ultimamente, quella di Economa della Comunità. Dai suoi scritti: ***"Sono di essere Suora e contenta nella Comunità dove il Signore mi ha voluto, per quanto Lui attende da me. Sono convinta che la vita religiosa comporta gioie, difficoltà ed anche vittorie, però sono decisa di accoglierla ed abbracciarla con coraggio e forza che vengono dallo Spirito Santo".*** La ricorderemo nel sacrificio eucaristico e, pur soffrendo per la sua mancanza, gioiamo nel sapere di avere una nostra adoratrice perenne in cielo.

Madre Giovanna De Gregorio
Superiora Generale C.A.E

CHIESA MONUMENTALE DI S. GREGORIO ARMENO - NAPOLI

Solenni Festeggiamenti 2024 in onore di

SANTA PATRIZIA
COMPATRONA DI NAPOLI

Santa Patrizia, acclamata e venerata da secoli per le sue Virtù e la potente Intercessione presso Dio, richiama fedeli e devoti.
Invochiamo la Sua protezione su tutti noi, su quanti operano per tutelare il genere umano dalle avversità, dalle calamità naturali e per i popoli martoriati dalla guerra..

DAL 16 AL 24 AGOSTO
Solenne Novena in preparazione alla Festa

Ore 18.00 Recita della preghiera del Rosario
Ore 18.30 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Re.do p. Bali Anicetus

TRIDUO DAL 22 AL 24 AGOSTO

Ore 10.30 Santa Messa presieduta da fra Domenico Sportiello o.f.m. conv.

DOMENICA 25 AGOSTO
SOLENNITÀ LITURGICA DI SANTA PATRIZIA

SS. Messe dalle ore 7.00 alle ore 13.00

Ore 11.00 Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc.za Mons. Vincenzo Pelvi
Ore 17.00 - S. Messa
Ore 18.00 – S. Messa presieduta da S.E. Mons. Gennaro Acampa Vescovo ausiliare Emerito di Napoli
Ore 19.00 – Santa Messa di ringraziamento, per tutti coloro che portano il nome della Santa, presieduta da fra Domenico Sportiello o.f.m. conv.



Suore Crocifisse
Adoratrici dell'Eucarestia



Carissimi/e: Lettori/Lettrici – Devoti/Devote – Benefattori/Benefattrici

In questo periodo così tragico per Tutta l'Umanità, il Nostro Augurio non può essere che questo: "Si fermino le guerre, i crimini di guerra, il riarmo, l'apertura di nuovi fronti". Parole che Tutti Noi, Preghiamo che possano concretizzarsi nel più breve tempo possibile! La Nostra Eco di Pace, possa penetrare nei duri cuori dei Potenti!

Le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia

Un Servizio d'Amore
Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia
Via San Gregorio Armeno, 1 • 80138 NAPOLI
Tel. 081 2779134